Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 268 giovedì 14 dicembre 1978

Pci e Psi, in maniera diversa, hanno badato a salvarsi la faccia invece che a bloccare l'entrata nello Sme. La prossima tappa è l'attacco alla scala mobile: continuerà l'astensionismo delle sinistre e del sindacato?

Astensione, foglia di fico per salvare il governo

Roma (g.b.) - La vicenda Sme che ha messo in apparente crisi l'unanimismo parlamentare era già conclusa alle 18,30 quando si è svolta la risoluzione presentata solo dal governo. Per arrivare alla votazione di questo documento sono stati necessari un vertice tra i segretari dei partiti, e due direzioni, del Pci e del Psi.

Senza sorprese la votazione: voto contrario del Pci su un punto del documento preparato da Andreotti, ed astensione sugli altri. Astensione su tutto il documento da parte dei socialisti. Il punto controverso era l'adesione dell'Italia da subito o meno al sistema monetario europeo. Nella risoluzione presentata dai democristiani (da loro soltanto per evitare che vi fosse marcata l'assenza della firma di alcuni partiti) si affermava che «il governo ritiene che l'Italia debba aderire al sistema monetario europeo fin dall'inizio, sottolineando che le modalità di funzionamento del nuovo sistema tengano conto della situazione italiana e più generalmente del contributo dei paesi economicamente più forti alle soluzioni dei problemi delle aree mediterannee».

A parte le divergenze su questo punto, il resto del documento aveva coagulato dissens solo su questioni formali, di «metodi» con cui il governo è andato alla trattativa in sede europea. Da parte loro le organizzazioni sindacali confederali, ad opera di Macario (Cisl) e Bonaccini (Cgil) hanno riproposto critiche. Posizioni queste che comunque non incideranno sui prossimi previsti incontri con il governo. ~~Nel com~~plesso gioco delle parti e dei macchiavellismi formali; il governo Andreotti ha superato anche questo scoglio.

Le autorità tacciono e nascondono la gravità

Cento casi di epatite a Niscemi

Caltanisetta - A Niscemi, un grosso centro della provincia, si sono registrati oltre cento casi di epatite virale. Di fronte a questa epidemia che rischia di assumere dimensioni di massa, nessuna delle autorità locali, nè la giunta Dc-Psdi, nè l'ufficiale sanitario, nè l'ospedale civile, nè il prefetto chiamato in causa dai compagni di Dp di Niscemi, si sono degnati di informare la popolazione e di predisporre un piano d'emergenza, tantè che tutte le scuole sono tuttora aperte.

Ieri dalla commissione sanità del Senato

Aggravata la "riforma" sanitaria

Roma - La commissione sanità del Senato ha ulteriormente aggravato il testo della cosiddetta riforma sanitaria. In particolare è stato deciso di mantenere il segreto sulla fabbricazione dei farmaci, regalando in questo modo agli industriali del settore - dopo i miliardi dei giorni scorsi - anche la possibilità di continuare a produrre farmaci 'sconosciuti'. Tutto sulla pelle dei malati.

Articolo a pagina 2

Marco Caruso

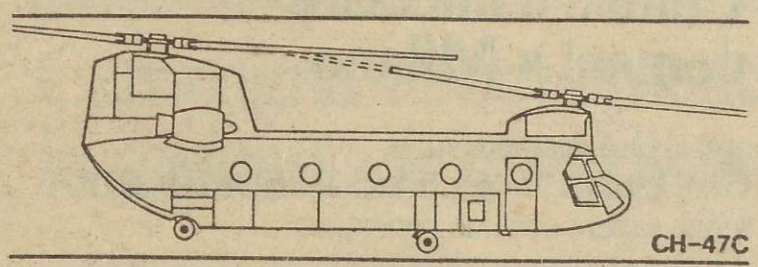
Era possibile concedergli la libertà provvisoria

Roma - Clamoroso. Per Marco Caruso era possibile concedere la libertà provvisoria, negata dal tribunale di minori romano. Infatti la questione di legittimità costituzionale che il tribunale ha posto alla corte costituzionale era già stata presa in considerazione e decisa in senso favorevole all'imputato. Con una sentenza del 20 aprile scorso la Corte aveva infatti affermato la infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 1 della legge Reale nella parte in cui inibisce la concessione della libertà provvisoria senza escludere i minori, affermando al tempo stesso però che la norma va interpretata nel senso che è possibile concedere la libertà provvisoria per alcuni gravi reati tra i quali l'omicidio, agli imputati compresi tra i 14 e i 18 anni. Nella norma, ha detto in sostanza la corte costituzionale, è già contenuta la diversificazione tra minori e maggiori d'età. Ora ci sarebbe molto da dire, anche sul fatto che la norma espressa dalla legge Reale sia 'in armonia' con la Costituzione; rimane il fatto che un tribunale abbia ignorato totalmente una sentenza della Alta corte sentenza che avrebbe costituito una saldissima (se non addirittura vincolante) precedente per la concessione della libertà a Marco.

Si tratta degli elicotteri dell' "Agusta" usati dal regime di Teheran anche per reprimere le rivolte popolari in queste ultime settimane

Forniture belliche italiane al regime dello Scià

L'Italia fornisce materiale bellico al regime di Teheran. Elicotteri militari sono stati forniti dalla 'Augusta' all'Iran con una operazione che ha coinvolto anche lo Stato italiano attraverso l'Efim. Non solo, ma 62 tecnici addetti alla manutenzione degli apparecchi e all'addestramento di nuovi piloti militari (di questi 60 sono americani, reduci dal Vietnam) vengono mantenuti in Iran a spese italiane. La denuncia è stata fatta, sotto forma di una interrogazione urgente, dal consigliere regionale lombardo di Dp, Capanna (l'industria ha infatti sede in provincia di Varese).



Elicottero dell' "Agusta". È uno dei modelli forniti all'Iran e viene adoperato per il trasporto delle truppe.

Articolo in pagina 3

La battaglia contro il decreto Pedini comincia oggi alla Camera e continua negli atenei: oggi assemblee di precari e studenti a Pisa, Roma e Torino

Il movimento di Milano per la manifestazione nazionale

Giorni decisivi per il decreto Pedini: mentre alla camera comincia la discussione che per ora vede come scoglio solo la volontà di opposizione dei compagni di Dp, nelle università il movimento prepara la mobilitazione che dovrebbe confluire in una manifestazione nazionale sabato a Roma. Da Milano viene una forte spinta in questa direzione; un'assemblea di circa 1.000 precari e studenti ha votato una mozione che rilancia la piattaforma di Pisa. Per stamane sono previste assemblee cittadine a Torino, Pisa, Roma e Trieste. Ci sono dunque possibilità concrete di dare una risposta di massa all'accordo di maggioranza; si tratta ora di mobilitarsi negli atenei per far riuscire la manifestazione nazionale. Questa è infatti l'ultima occasione per affossare il decreto Pedini; il sindacato, da parte sua, in un incontro con il ministro della Pubblica Istruzione, si è rischiamato esplicitamente ma tardivamente agli accordi del marzo '77 come base valida di confronto con il governo.

Servizi a pagina 4 e 5

Le inchieste

Nei prossimi giorni: la Papa di S. Donà; cos'è la "autonomia operaia" (due puntate); Torino l'immigrazione; i giovani e la disco-music; a che punto è la riforma psichiatrica in Lombardia

del QdL

I radicali favorevoli allo Sme

Pannella scopre La Malfa

Roma - Da quanto si sa i radicali, al momento in cui scriviamo, si appostano a votare l'adesione dell'Italia allo Sme. Proprio nel momento in cui Pci e Psi si accingono ad inghiottire il rospo dichiarando però, per una volta, che non si tratta di una torta di mele, ma proprio di un rospo che va ingoiato per superiori esigenze tattiche (lo Sme non è il terreno più favorevole per rompere!) Pannella che in questi mesi si è candidato al ruolo di campione dell'opposizione di sinistra, ora pare non resistere al richiamo della foresta, al richiamo dell'europeismo di La Malfa. E qui torniamo al punto che abbiamo più volte discusso anche polemicamente. Un'opposizione di sinistra in Italia deve certamente nutrirsi di temi e di battaglie per lo sviluppo della democrazia dei singoli e delle masse, ma come è possibile lottare efficacemente contro la democrazia autoritaria, contro la distruzione capitalistica dell'ambiente, se non si lotta contemporaneamente contro i processi di ristrutturazione economica che costituiscono la base materiale di questi fenomeni involutivi sul piano statuale? La Rft è il simbolo della democrazia autoritaria in Europa, ma è anche il simbolo dietro il quale si nasconde il grande capitale italiano, del più feroce attacco alle condizioni di vita delle masse popolari che la nostra storia recente ricordi. La più grande limitazione della libertà - è lapalissiano - è perdere il lavoro, essere costretti a lavorare di più e guadagnare di meno. Può una forza che vuol essere di opposizione ignorare che lo Sme per la libertà delle masse vale quanto e non più della legge Reale? Può addirittura saltare dall'altra parte della baricata?

Reso noto il testo approvato dalla commissione sanità del senato: Il segreto sanitario vien prima d'ogni altra cosa

Ulteriormente peggiorata la riforma sanitaria

È stato reso noto il testo di riforma sanitaria approvato dalla commissione sanità del Senato. Da esso risulta ancora più chiaramente quanto già appariva dal testo in precedenza approvato alla camera; il Servizio sanitario nazionale in Italia non nasce all'insegna della riforma, perchè ogni intento riformatore è limitato alla parte dedicata ai principi generali e non trova pratica attuazione nelle norme successive; con il beneplacido del Pci e del Psi, invece, si lasciano larghissimi spazi nel nuovo assetto sanitario al profitto privato e alla restaurazione padronale.

Roma - Particolarmente grave è il modo come viene affrontato uno dei punti nodali della politica sanitaria: la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. A questo proposito, il Senato ha apportato alla legge addirittura degli elementi peggiorativi rispetto al testo della Camera.Nell'art. 19, infatti, i deputati avevano previsto che le aziende dovessero obbligatoriamente dar comunicazione delle sostanze presenti nrel ciclo produttivo. I senatori, invece, ergendosi a tutori del segreto industriale, hanno mutato il testo, attribuendo alle aziende il solo obbligo di comunicare le 'caratteristiche tossicologiche e i possibili effetti sull'uomo e sull'ambiente' dei materiali con i quali i lavoratori vengono quotidianamente a contatto.

Con ciò si ritorna addietro di anni e anni, cancellando importanti conquiste operaie; si ritorna all'epoca in cui i lavoratori della Montedison maneggiavano veleni sconosciuti prelevandoli da contenitori contrassegnati da fiori di vario colore! Si vanifica l'art. 9 dello Statuto dei lavoratori: quale controllo è infatti possibile sul ciclo produttivo e sull'ambiente se non si conoscono le sostanze prodotte o soggette a lavorazione? E chi stabilisce la pericolosità di un prodotto? Il padrone che lo fa fabbricare, o utilizzare da altri a fini di lucro?

La subordinazione di ogni attività di prevenzione al profitto è ribadita dall'art. 24 che delega al governo l'elaborazione di un testo unico in materia di sicurezza del lavoro 'tenendo conto delle caratteristiche della produzione'. I deputati, meno ipocriti dei senatori, avevano scritto 'tenendo conto delle esigenze della produzione', ma il senso non cambia.

Camera e Senato, infine, sono concordi nel ripristinare il famigerato Ente Nazionale Prevenzione Infortuni sotto il nome di Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro. Gli si affida, tra l'altro, il compito di «determinare i criteri di sicurezza e i relativi metodi di rilevazione ai fini dell'omogolazione di macchine, impianti, apparecchi, strumenti e dei mezzi personali di protezione».

Il gioco è fatto, almeno a livello legislativo: il burocrate torna a decidere in fabbrica della sicurezza del lavoro e il padrone riassume le vesti di dittatore, trincerandosi dietro il segreto industriale, mentre si cancellano a colpi di voto tutte le acquisizioni della nuova scienza operaia e le conquiste dei lavoratori in materia di prevenzione: la 'validazione consensuale del gruppo omogeneo', la 'non delega' ai tecnici circa l'analisi dei fattori di rischio; la rivendicazione della 'nocività zero', basata sul concetto che ' la salute non si vende'.

A meno che, e noi siamo convinti che così avverrà, i lavoratori non riprendono ancora una volta nelle loro mani l'autogestione della salute.

Liliana Piersanti

Di Pci, Psi e Dc

Disegni di legge sullo sport

Il Pci il Psi e la Dc hanno presentato ultimamente quattro disegni di legge sull'organizzazione del sistema sportivo in Italia. Si tratta di proposte che di fatto razionalizzano la situazione teorico-organizzativa esistente, mantenendo dunque una ottica di sistema e non proponendo alcun contenuto realmente innovatore.

È opportuno aprire una discussione tra i compagni su questi problemi per arrivare ad elaborare una linea di lotta su questo terreno, che tenti di contrastare il progetto politico espresso da quei partiti.

Per questo la Commissione Nazionale Sport di Democrazia Proletaria ha organizzato un incontro nazionale tra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria per sabato 16 e domenica 17, via Cavour 128 - Roma.

Per ulteriori informazioni telefonare a Francesco (O6.7942009) o a Topo (06. 3584607)

E sì al nucleare

Il Pli dice no al decreto sulle centrali

Roma - Il Pli è contrario alla localizzazione d'imperio di due centrali elettronucleari nel Molise in quanto con tale procedura si opera a danno della predetta Regione una pesante discriminazione... Il partito Liberale si opporrà pertanto in Parlamento alla conversione del decreto legge 13 novembre '78 703 senza che ciò significhi una presa di posizione contro la realizzazione di un equilibrato programma di centrali nucleari. Lo ha dichiarato ieri l'on. Zanone.

Contro il nucleare domani a Milano

non si può decidere sulle
CENTRALI NUCLEARI IN LOMBARDIA
senza sapere cosa ne pensiamo
noi che ci viviamo

CHIEDIAMO UN REFERENDUM CONSULTIVO REGIONALE!

su questo tema
VENERDÌ 15 DICEMBRE '78
ore 21

ASSEMBLEA

Sala dei Congressi della
Provincia - Via Corridoni

Milano - Si tiene domani l'assemblea per il referendum contro la realizzazione di una nuova centrale nucleare in Lombardia. È il primo risultato dell'appello lanciato negli scorsi giorni per la costruzione di un comitato per la gestione della campagna sul referendum. Intanto continuano a giungere nuove adesioni all'appello. Ieri hanno firmato Walter Tobagi (presidente associaizone lombarda dei giornalisti), Giovanni Cerruti (giornalista), Goffredo Fofi, Mario Cuminetti, Basilio Rizzo (cons. reg. Cgil) e il gruppo di ricerca sulla miniera di Uranio di Novazza-Coordinamento democratico Alta Val Seriana.

Un medico chiede più fatti e meno parole

E la giunta di Cagliari si è offesa

Cagliari (f.m.) - ''La Provincia fino ad oggi ha soltanto fatto una serie di enunciazioni di principio sostenendo che i matti non vanno chiusi in manicomio. Ma sono affermazioni demagogiche In realtà dovrebbero darci la possibilità di agire, di controllare i malati. Perchè oggi come oggi non abbiamo nessuna delle strutture necessarie''. Questa dichiarazione, rilasciata alla stampa locale dal dirigente del servizio psichiatrico dell'ospedale civile di Carbonia, dottor Quandomatteo, in occasione di un gesto inconsulto di un ricoverato che aveva scagliato una bottiglia incendiaria contro due donne, ha gravemente offeso la giunta provinciale (composta da Pci e Psi). Convocata una riunione, invece di cercare di porre qualche rimedio alla situazione denunciata dal dottor Quandomatteo la giunta porvinciale ha pensato di censurarlo. Ora, secondo lo stato giuridico dei dipendenti della provincia, il dirigente dell'ospedale psichiatrico di Carbonia, rischia 'una pena' che potrà variare da una censura ufficiale a sei mesi di sospensione.

Piovono le querele su Panorama

Roma (a. ma) - Il numero del settimanale *Panorama* da ieri nelle edicole ha scatenato reazioni per quanto è scritto nell'articolo *'Col conto in Svizzera»*. I democristiani Piccoli e Micheli che vengono fatti risalire al famoso tabulato del Banco di Roma, mai rinvenuto, contenente i nomi di 500 esportatori illegali di valuta hanno 'deplorato fermamente il tentativo di infangare l'onorabilità delle persone avvalendosi altresì della formula dubitativa' incaricando i loro legali di agire nei confronti di Mario Barone e del settimanale. Giacomo Mancini, esponente di primo piano del Psi, per gli stessi motivi ha già dediso di presentare querela

Nuovi incontri tra i partiti

Roma (agenzia) - Rinviata a mercoledì prossimo la commissione interni della Camera che ieri doveva prendere in esame la riforma della polizia. Il rinvio è stato deciso per permettere ai partiti della maggioranza e al governo di incontrarsi e discutere ancora dei punti più controversi del provvedimento, in particolare il sindacato di Ps e il coordinamento tra le diverse polizie. Ieri, in piazza del Gesù si è svolta una prima riunione presente il ministro degli Interni Rognoni. Altri incontri sono previsti per i prossimi giorni. Parteciperanno, oltre ai rappresentanti del governo, i responsabili del settore ordine pubblico dei partiti della maggioranza.

Riforma della Ps

La Fgci 'scopre' la droga

Droga che fare?, *questo il titolo dell'inserto de* La città futura *organo della Fgci dedicato ai problemi derivanti dall'aumento dell'uso di sostanze psicotrope nel nostro paese. Dopo anni di silenzi, di moralismi, di confusione sui diversi effetti delle droghe leggere e pesanti, la Fgci, sull'onda del rinnovato interese della sinistra rivoluzionaria e della proposta di legalizzazione dell'eroina avanzata da Radio Popolare, si accorge che c'è questo problema specifico, che occorre trattarlo in modo articolato. Non vi si trova infatti traccia della spocchiosità e dell'ipocrisia dell'*Unità, *così simile al* Corriere della Sera *nel trattare ad esempio la vicenda di Macondo.*

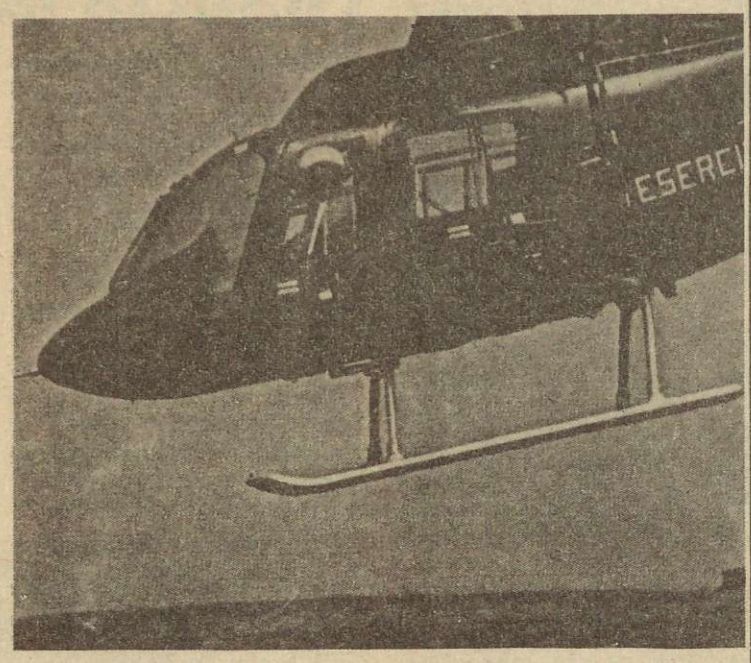
Si opera una doverosa distinzione tra droghe leggere e pesanti, al punto di suggerire una revisione della legge nazionale 685 che ingiustamente punisce il piccolo spaccio e non 'quantizza' lasciando alla discrezione della magistratura, le condanne di piccoli spacciatori e di consumatori trovati con qualche grammo di hascish in tasca. Ma per La città futura *la battaglia ideale deve essere continuata anche nei confronti dei derivati della canapa perchè 'ogni droga, legale o no, lavora in senso inverso, cosalizza l'uomo, non aiuta a dominare le proprie facoltà, ma a passivizzarle'. Questo impegno ideale è condito da continui 'non scagliamo anatemi', 'non per voler essere moralisti o puritani', ecc...Posizione debole pertanto, che non fa conto della nostra struttura sociale e si muove nel puro ambito dell'utopia* [*nonostante a questo livello si possa anche teorizzare un uso opportuno di tutte le sostanze psicotrope*].

Nonostante questi 'moralismi', gli estensori dell'articolo di fondo riescono a ripetere la vecchia nennia dell'escalation, dalle droghe leggere alle pesanti [*non hanno neanche letto* Erba proibita *di Giancarlo Arnao, dove, dati alla mano, questa amenità viene pienamente sconfessata*]. *Altra sciocchezza concerne le caserme e le carceri che sarebbero 'veri e propri polmini della diffusione delle droghe'. Che si vuole? Una repressione interna ancor più pesante? Mentre la 'prevenzione' vie fatta da conferenze becere di beceri sottufficiali di picchetto? Ma il problema della prevenzione che l'organo della Fgci vuole 'non terroristica' non è di facile nè immediata soluzione, nel momento in cui i provvedimenti e le scuole* [*pare che anche il Comune di Milano ne cerchi la collaborazione*] *agitano babau a cui nessuno più crede. Ma le cose più interessanti vengono dette a proposito della richiesta di legalizzazione dell'roina, Secondo la Fgci si andrebbe ad un allargamento del sottomercato, come quello che in parte già esiste per il metadone* [*ma non si notano le differenze esistenti tra mercato nero e mercato 'grigio', peraltro futuribile*]. *Si inserirebbe poi il 'pericoloso' principio di considerare il tossicomane 'malato incurabile'* [*senza chiedersi se questi sia un 'malato' innanzitutto*]. *Le proposte finali vogliono spazi aggreggativi* [*evviva!*] *e cooperative giovanili «perchè possano avere un ruolo nel recupero degli ex-tossicomani». E qui casca l'asino assistenzialista. Perchè solo per i tossicomani? Non è questo un problema più generale dei giovani? Ma la Fgci 'insegue' la sinistra...*

Carlo Ceccon

In una interpellanza urgente presentata da Dp in Lombardia denunciata la fornitura di materiale bellico da parte dell'Agusta e dell'Efim

Elicotteri italiani per la repressione in Iran



Milano (m.r.) - L'Italia fornisce elicotteri da guerra al regime dello Scià di Persia. Le forniture vengono fatte dalla 'Augusta' una industria con sede a Cascina Costa, in provincia di Varese. Alcuni mesi fa la società Augusta costituì la 'Augusta International', una società di diritto belga, con sede a Bruxelles a partecipazione statale (l'Efim ha il 51% mentre il restante 49% è dell'Augusta), con presidente lo stesso Corrado Augusta, e la 'European Helicopter Establischment', controllata da Corrado Augusta, con sede nel Liechtenstein e l'amministrazione a Lugano. Attraverso la 'Augusta International', l'Augusta e lo Stato Italiano (che, come abbiamo detto, ha la maggioranza azionaria) mantengono ormai da mesi in Iran 62 specialisti, per riparare gli elicotteri ed addestrare nuovi piloti, 60 dei quali sono americani assunti tramite la 'European Helicopter'. Non solo, ma sembra anche che il contratto di assistenza costi al cliente tra gli 8 mila e i 9 mila dollari, mentre i tecnici mantenuti in Iran vengono pagati tra i 2.500 e i 3.500 dollari al mese. Si potrebbe quindi trattare tra l'altro, di una vera e propria esportazione di capitali all'estero.

La notizia e i dati sono contenuti in una interrogazione urgente che il consigliere regionale lombardo di Dp, Capanna, ha presentato ieri in Regione.

Nell'interrogazione, con la quale Capanna chiede che venga chiarito al Consiglio Regionale la reale situazione dell'Augusta, viene anche chiesto che la Giunta regionale «chiarisca se il governo della Regione Lombardia, tenendo conto che il movimento popolare in Iran ha già pagato con circa 12 mila morti la propria lotta in seguito agli interventi dell'esercito che ha usato più volte anche gli elicotteri in questione, intende intervenire nei confronti della società Augusta perchè ritiri immediatamente dall'Iran i propri tecnici e sospenda totalmente l'ulteriore fornitura di veicoli e di pezzi di ricambio» e «quali iniziative la Giunta intende prendere con la massima urgenza nei confronti del governo centrale affinchè attui tutti gli interventi conseguenti in relazione ai fatti sopra evidenziati».

Come si vede la questione è molto grossa. Si attende, adesso una prima risposta dalla giunta: il Consiglio regionale è convocato per oggi pomeriggio.

Licenziamenti a Lecce

Erano stati promessi nuovi posti di lavoro

Lecce- La direzione della Fiat Allis ha deciso di licenziare otto operai di una società appaltatrice del gruppo Fiat dello stabilimento salentino. La motivazione è la solita: difficoltà di produzione. Le vicende invece della Fiat Allis mettono in luce manovre di fusione con l'Allis americana, con una divisione di mercati favorevoli a quest'ultima.
Promesse di occupazioni a Lecce per il '79 (costruzione di 5000 macchine) si sono dimostrate il gioco per avere finanziamenti, facendo balenare 200 posti di lavoro. Invece i lavoratori di Lecce hanno realizzato licenziamenti e cassa integrazione mentre nello stabilimento si fanno straordinari. I lavoratori della Allis vogliono ora aprire una vertenza e ad essa si avviano con un programma di lotta che prevede il blocco degli straordinari e il controllo sulla produzione, sui comandi di fine anno, sulle festività ecc. Sui punti della loro piattaforma i lavoratori della Fiat Allis tengono oggi una conferenza stampa. Nessun posto deve andare perduto, essi dicono, e le cose devono cambiare secondo gli interessi e i bisogni dei lavoratori del sud.

Contro l'arresto dei compagni salernitani

Salerno (u. l. c.) - Cresce la mobilitazione contro l'arresto dei dieci compagni. Ieri, dopo uno sciopero pienamente riuscito in tutte le scuole di Salerno, si è formato un corteo che è sfilato per le vie della città e davanti alle carceri. Intanto la polizia si è decisa a precisare le accuse che sono rivolte ai giovani: danneggiamento aggravato, confezione e detenzione di bottiglie incendiarie, uso di armi improprie e procurato allarme alle autorità. Con il suo lungo silenzio la polizia voleva favorire le accuse lanciate conro i compagni dalla stampa di regime e dai mass-media.

Le aspettative però sono andate deluse mentre va sempre crescendo il fronte di solidarietà con i compagni arrestati come nel caso di undici consigli di cantiere di Salerno. Durante l'interrogatorio di ieri, condotto, dal procuratore della repubblica Niceforo, tutti si sono dichiarati estranei alle azioni loro attribuite dalla polizia.

Campagna abbonamenti in sostegno al quotidiano

Tariffe

Abbonamento annuale	L.	30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L.	15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L.	7.500 ☐
Abbonamento bimensile	L.	5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani

☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi

☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri

☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta

☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano

☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosemblerg & Sellier

☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Sciopero di 24 ore dei minatori a Piombino

L'Iri vorrebbe disfarsi delle miniere dell'Elba

Piombino (m.b.) - Si sono svolte ieri a Piombino 24 ore di sciopero proclamate dalla Federazione provinciale della Cgil-Cisl-Uil, a sostegno delle lotte dei lavoratori delle miniere dell'isola d'Elba sulle quali incombe il pericolo della chiusura. Le tre miniere rappresentano la maggior fonte di risorse dell'isola d'Elba. Attualmente di proprietà del Demanio minerario, sono state commissionate dall'Iri, che da un pò di tempo ha lamentato un problema di eccessivi costi di gestione. Insomma per i 410 addetti all'estrazione dei minerali ferrosi si prospetta il pericolo della perdita del posto di lavoro. Ma le motivazioni adotte dall'Iri non convincono i lavoratori dell'isola anche perchè da tempo esistono pressioni da più parti, per trasformare la zona delle miniere in un appettibile piatto per qualche costruttore edile.ò

La mozione della Statale

Il decreto Pedini non è che uno dei, momenti del processo di ristrutturazione capitalistica che va dalla lettera d'intenti al Fmi allo Sme, dal Piano Pandolfi alla politica dei sacrifici ed alla linea dell'Eur e che comporta, rilancio dei profitti per i padroni, contenimento salariale per i lavoratori, tagli della spesa pubblica per quanto riguarda i servizi sociali essenziali (ospedali, scuole, Università...). Il governo può portare questo attacco anche perchè gode dell'appoggio pieno di tutti i partiti della maggioranza, compresi quelli di sinistra. Anche la politica sindacale degli ultimi anni si inserisce concretamente in questo processo e priva i lavoratori della possibilità di far valere le proprie esigenze strettamente sindacali. È perciò necessario che i lavoratori riescano a costruire autonomamente momenti di unità - sia di lotta che organizzativi - che coagulino su un fronte di classe quelle forze che altrimenti sarebbero disperse. Questa unità deve essere costruita sulla base delle specifiche realtà dei lavoratori e sulle indicazioni emerse dai momenti di lotta che essi hanno saputo esprimere. Perciò il tentativo compiuto a Pisa da forze politiche ormai estranee al movimento reale di costruire a tavolino un movimento adattato alle proprie ipotesi politiche [illegible] .Condanniamo il ricorso allo scontro fisico, che però ha radicalizzato una situazione di contraddizione già esistente. Questa esplosione permette però oggi di impostare il lavoro -necessariamente- lento e faticoso della ricostruzione di un movimento intorno all'alleanza fra lavoratori non docenti, docenti, e gli studenti evitando mistificazioni e confusioni. L'unità può essere ricomposta sulla base non di accordi verticistici, ma di un programma concreto che unifichi le proposte emerse dalla lotta dei vari settori, e che esprimono le esigenze materiali dei lavoratori. Possiamo riassumere nei seguenti punti:

1) Contratto unico per tutti i lavoratori (docenti e non docenti) dell'Università, con la riorganizzazione del lavoro in poche fasce funzionali, con sostanziale aumenti retributivi in senso perequativo, con restringimento del ventaglio retributivo ed uguale orario di lavoro per tutti, docenti e non docenti. Inquadramento sulla base delle mansioni effettivamente svolte, in un minimo tempo, e contrattazione colletiva dell'inquadramento.

2) Abolizione della titolarietà della cattedra e del reclutamento precario per i docenti: inquadramento in ruolo per i precari sulla base del riconoscimento del lavoro svolto. Reclutamento in ruolo,con concorsi annui.

3) Espansione degli organici con attuazione dei concorsi già previper i non docenti e realizzazione di un sistema di servizi (alloggi, mense, biblioteche...) che garantisca il diritto allo studio soprattutto per gli studenti lavoratori ed i pendolari. In particolare vanno aboliti i tesserini delle mense.

Il conseguimento di tutti questi obiettivi rappresnta la condizione minimale perchè l'Università sia strutturata come servizio sociale e non come feudo delle oligarchie accademiche.

Ribadiamo perciò l'opposizione nettq al decreto Pedini, presupposto perciò l'opposizione netta

Ribadiamo perciò l'opposizionetta al decreto Pedini, presupposto e strumento per il passaggio del Progetto Cervone di controriforma e di distribuzione dell'Università di massa.

L'assemblea propone su questi obiettivi per giovedì 14 e venerdì 15 dicembre due giornate di lotta cittadine con occupazioni aperte e assemblee permanenti che vedano impegnati docenti, non docenti e studenti in tutte le facoltà. L'assemblea aderisce alla manifestazione nazionale di sabato a Roma.

Coordinamento non docenti
Coordinamento dei precari
Coord. dei coll. di Città Studi
Cdl Ingegneriaò

La maggioranza di precari, non docenti e studenti indice due giornate di lotta, aderisce alla manifestazione nazionale di Roma

L'assemblea di Milano rilancia la mobilitazione

Milano - (t.m.) - Battuta la linea del sindacato, battuto il comportamento di chi, com'è detto nella mozione riportata a fianco, «è ormai fuori dal movimento reale», rilancio di un movimento che dopo Pisa si dimostra tutt'altro che in riflusso. Queste le indicazioni i maggiori che si possono trarre dopo l'assemblea indetta dalla Cgil-scuola, di discussione sul decreto Pedini tenutasi all'università statale, e che ha visto la partecipazione di centinia di studenti,precari, non docenti. Erano giorni che il sindacato preparava questa scadenza, che doveva segnare l'avallo della sua politica, basata sull'opposizione 'morbida' ul decreto, da 'salvare', con una serie di emendamenti, improponibili e intraducibili in realtà, così come il dibattito parlamentare ha dimostrato. Le spalle del sindacato erano abbastanza coperte da un appoggio ormai sempre più usuale, garantito da Pci, Pdup, Mls, calati in massa all'appuntamento. I calcoli sono invece andati a pallino, smontati da una lunga serie di interventi che ribadivano il netto rifiuto al decreto Pedini, ai suoi contenuti, alla bozza Cervone, ad ogni tattica in effetti rinunciataria, verso ogni cambiamento degli stessi. Alla fine degli interventi le mozionida votare erano due: quella del sindacato, appunto, a cui si accodavano le forze già citate, e quella presentata dal Coordinamento dei non docenti, dei precari e dei collettivi di Città Studi. A questa, dopo una puntualizzazione ed alcune modifiche, davano il loro appoggio anche Democrazia Proletaria e Lotta Continua,. La votazione era una ratificazione di quanto già espresso dal dibattito: lotta dura e senza mediazioni al decreto. Ora si attende la risposta dagli atenei delle altre città: le proposte lanciate da Milano devono subito essere raccolte nei loro termini propositivi.

Oggi all'università

Indetta un'assemblea a Trieste

Trieste (agenzia) - Gli studenti di giurisprudenza, economia e scienze politiche, riuniti in assemblea, pronunciandosi contro il decreto Pedini e contro il più generale piano governativo di controriforma universitaria, promuovono insieme al coordinamento dei precari un'assemblea generale di ateneo per oggi 14 ore 10, in aula Venezian, come momento di lotta contro il decreto, in collegamento con il più generale movimento di lotta negli ateneie di tutta Italia.

unità proletaria 4 / 1978

I «terribili mesi» del Pci / 3
Romano Luperini

L'olocausto del sindacato / 9
Guglielmo Ragozzino

Quale movimento degli strani studenti / 11
Edo Ronchi

Discorrendo della crisi del Pci / 14
Luigi Vinci

Questione del personale e ricomposizione di classe / 20
Elio Modugno

Parliamo di Wastock / 22

Esiste la democrazia rappresentativa?

Per un nuovo garantismo / 27
Danilo Zolo

L'antiautoritarismo non basta / 34
Paolo Petta

Per un'analisi delle classi

Automazione e nuove contraddizioni nel processo produttivo / 38
Nando Chiaromonte

Tecnologie elettroniche e lavoro operaio / 42
Pino Ferraris

L'offensiva ideologica e politica dei big business / 46
P.F.

Che cosa è l'eguaglianza / 48
David Spitz

Sono gli strumenti di analisi economica neutrali? / 50
Roberto Convenevole

Interviste sulla psicoanalisi

6 domande agli psicoanalisti / 58
rispondono Paolo Perrotti e Sergio Bordi

Teoria del valore

Teoria del valore e soggetto rivoluzionario / 64
Raffaele Sbardella

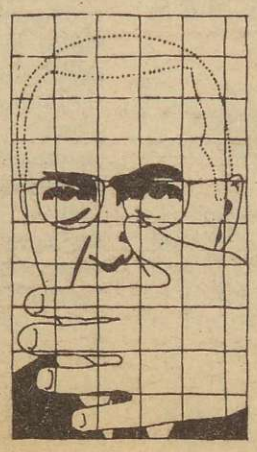
Trasformazione del lavoro, valore e coscienza di classe / 78
Alberto Gianquinto
Gianni Giannoli

Per una teoria del valore / 70
Gianfranco Pala

Dibattito teorico

Il '68 ingessato / 85
Attilio Mangano

Crisi e ristrutturazione capitalistica nelle origini del movimento operaio / 91
Angiolina Arru



08404

I fatti di Pisa ripropongono il tema della democrazia nelle assemblee

Il movimento non è un'istituzione dello Stato

Il 'dopo Pisa', smaltite le considerazioni umorali, riporta al centro del dibattito vecchie questioni e cavalli di battaglia che da tempo si erano sopiti. In particolare riaffiora il nodo della 'democrazia all'interno del movimento' e del rapporto tra quest'ultimo e le forze politiche organizzate. Il punto di intreccio tra le due questioni è rappresentato dalla formula espressa dai dirigenti del Pci e dai suoi fiancheggiatori [le interviste alla Castellina, e un articolo di Corvisieri su 'Repubblica'] secondo la quale 'non c'è movimento senza democrazia, cioè senza pluralità delle espressioni politiche. L'unica discriminante deve essere nei confronti dei villenti, di coloro che non mettono l'esplicarsi del pluralismo'. Non è un discorso nuovo, da parte di coloro che nel '77 tentarono, analogamente a Pisa, di avere un diritto di rappresentanza nel movimento sulla semplice base di questo principio, e non dei contenuti politici in realtà espressi. Il Pci non ha nulla a che fare oggi, come in passato, con la cultura e la politica di una generazione di giovani compagni ed avanguardie di lotta espresse nella fase, del tutto particolare, del dopo 20 giugno. La sua concezione e pratica della democrazia e del pluralismo sono frutto della sua visione istituzionale della politica: un movimento dovrebbe, secondo loro, funzionare come un piccolo parlamento, le assemblee dovrebbero garantire la continuità delle decisioni, magari sfumate, tra organi istituzionali dello Stato e organi del movimento. Una concezione quindi in linea con quanto è accaduto, ad esempio, per il decreto Pedini, nel gioco delle mediazioni e dei ribassi in sede parlamentare, contro addirittura le pur timide richieste del movimento sindacale. Questa idea della 'democrazia' regolata il movimento l'ha definita giustamente come forma violenta di 'coercizione' della volontà e dei bisogni delle masse, assumendo invece come reale discriminante i contenuti e le pratiche reali. Per questo la pregiudiziale anti-revisionista [e non l'anticomunismo!] è così radicata, e non bastano certamente le debolezze o i riflussi o le contraddizioni del movimento a fornire al Pci, e ai suoi subalter-

Una mozione dalla facoltà di Lettere occupata

Si sviluppa a Bologna l'unità precari-studenti

Bologna - La facoltà di lettere occupata dai precari stà diventando il centro delle iniziative del movimento di Bologna. Ieri è stata approvata una mozione che riprende i contenuti emersi a Pisa: rifiuto totale del decreto Pedini, dura polemica con le forze politiche che avvallano i progetti di controriforma dell'Università. « È necessario ampliare il fronte di lotta e coinvolgere gli studenti- è detto - e organizzarsi per difendere l'università di massa è un reale diritto allo studio; questa è l'esigenza espressa dall'assemblea nazionale di Pisa, che al di là delle difficoltà e delle carenze; si è pronunciata per la ricomposizione del fronte di lotta ed il rilancio dell'iniziativa in tutte le sedi. «L'assemblea ha anche condannato l'azione del Ciu (Centro d'Iniziativa Unitaria per l'università) che intende promuovere una manifestazione per venerdì. in netta contrapposizione con il movimento. «Dietro al Ciu - dicono i precari - si nascondono le stesse organizzazioni politiche che sostengono il governo, approvano il decreto Pedini, ad esempio, si dice nel volantino del Ciu che «il decreto deve essere uno strumento per accellerare i tempi di approvazione della riforma»; «ciò vuol dire avallare il progetto Cervone che noi combattiamo. In nessun caso riteniamo inoltre che questo decreto per quanto emendato, possa costituire un primo passo per la riforma dell'università». La posizione del Ciu sul diritto allo studio è offensiva per i lavoratori che da anni si battono contro il lavoro precario: esso propone infatti l'istituzionalizzazione del lavoro precario, sotto forma del part'-time». Il movimento quindi non aderisce all'iniziativa del Ciu e ha deciso di organizzarsi in commissioni di studio, in cui sviluppare la nascente unità tra lavoratori e studenti dell'università.

Precari e disoccupati a Roma occupano una sede Inps

Roma - Per la seconda volta in pochi giorni un combattivo corteo di disoccupati e precari ha percorso in lungo e in largo i locali dell'Inps. Con l'iniziativa di ieri ai precari si sono affiancati i disoccupati del collocamento e i lavoratori degli appalti Inps. Si è così costituito intorno alla questione dell'organico Inps un vasto schieramento di forze che puntano ai seguenti obiettivi: 1) Assunzione dei precari assunti illegalmente a tre mesi e poi licenziati; 2) Assorbimento dei lavoratori degli appalti dopo che l'Inps ha distribuito miliardi ai padroni sono ora minacciati di licenziamento; 3) sblocco in tempi stretti delle assunzioni per gli 11.000 posti vacanti in organico (circa un terzo dell'organico previsto di 37.000 posti) che devono essere dati ai disoccupati per collocamento come richiesto anche dalla assemblea contrattuali dei lavoratori Inps e non per concorso. La mancanza di personale all'Inps si fa sentire pesantemente nel modo di funzionamento dell'ente che consente ai padroni migliaia di miliardi di evasione dai contributi (salve poi scaricare il deficit sui lavratori col Piano Pandolfi e il taglio delle pensioni) e liquida le pensioni con ritardi che arrivano fino a 18 mesi.

ni, la possibilità di un reinserimento opportunistico.

E allora, cosa si fa se il Pci si presenta ad una scadenza indetta e organizzata dalla opposizione di classe? Li si prende a seggiolate e a pugni? Al di là del fatto che a Pisa la volontà di provocazione fisica, oltre che politica, era presente nei militanti della Fgci, la questione va riproposta nei suoi termini politici. Autonomia Operaia, prima ancora che la sua strategia ha dei modelli di tattica politica inaccettabili, e su cui gran parte del movimento, anche quando assumeva il problema a contraddizione interna, ha combattuto dure battaglie politiche, anche fisiche, ma supportate sempre da contenuti politici chiari di opposizione. Metodologicamente speculare al Pci, Autonomia Operaia ritiene che ogni scadenza sia buona per imporre scorciatoie: se da un lato 'la classe operaia si fa Stato' dall'altro si ritiene che ogni momento sia decisivo per lanciare 'l'assalto dei proletari al cielo'.

Minoritari politicamente e numericamente, gli autonomi hanno ritenuto quindi lo scontro fisico e militare come unico mezzo per imporre la 'giusta linea' contro i revisionisti scavalcando livelli di dibattito e di crescita, più che mai necessari per riaffermare l'identità del movimento di opposizione. Dal loro punto di vista, anch'essi negano nella pratica la concezione della democrazia sostanziale come capacità delle masse di capire, di scegliere, di decidere e di imporre liberamente. A Pisa è uscita sconfitta [e comunque lo sarebbe stata, anche senza seggiolate] l'ipotesi della costruzione 'notarile' del movimengo, con troppi vecchi copioni e ancora poche idee. Se questa è una conclusione minima, è pure un dato da cui partire, che sta trovando del resto un largo riscontro nello sviluppo delle mobilitazioni del 'dopo-Pisa'.

Ivan Fantasia

All'ospedale di Lecco trattenute selvagge per l'assemblea permanente

Le ragioni della revoca della delega alla Flo

Lecco (m.t.r.) «La lotta da noi, all'ospedale di circolo di Lecco (1050 lavoratori) è partita il 20 ottobre. Abbiamo scelto la forma dell'assemblea permanente. Adesso l'amministrazione ha dato il via a ritenute selvagge, a cominciare da un anticipo di 40.000 lire per tutti sullo stipendio di ottobre. Dc e Pci chiedevano addirittura che si trattenessero subito 120.000 lire» I compagni ospedalieri di Lecco hanno denucniato alla magistratura il Consiglio di amministrazione, per attività antisindacale. L'amministrazione ha avuto la faccia tosta di chiedere al personale, e in particolare alle caposala, di dire chi è stato alle assemblee, per poter discriminare. La Flo stessa sostiene che la trattenuta è giusta, purchè si verifichi a chi deve essere fatta. I lavoratori invece sono in grado di dimostrare che, fra l'altro, non hanno superato il monte ore pro capite che spetta nell'ambito dei diritti sindacali. L'amministrazione vuol prendersi la rivalsa, mentre la lotta continua su una piattaforma interna :40 ore settimanali per tutti; riconoscimento delle mansioni superiori assolte dagli ausiliari; abolizione delle camere a pagamento, che potrebbero essere usate per sostituire e risanare reparti fatiscenti, istituzione di una équipe per l'attuazione della 194 (legge sull'aborto). I partiti richiamano i lavoratori a impegni di efficentismo e produttività. Ma è soprattutto contro il comportamento della Flo che i lavoratori prendono posizione. «La frattura col sindacato è divenuta insanabile-afferma il compago Carlo del consiglio dei delegati - Già alcune tessere sono state restituite cnel corso delle lotte. Oggi ne abbiamo restituite 205 (i tesserati sono 500) e ci sono tutte quelle del consiglio dei delegati». La mozione dell'esecutivo, approvata all'unanimità con un solo astenuto, che motiva la restituzione delle tessere, afferma che in seguito all'atteggiamento delle Flo in queste lotte «è saltato ogni nostro riferimento al sindacato». La mozione ricorda fra l'altro le manovre per isolare gli ospedalieri in lotta, per frustare ogni tentativo di approccio con la classe operaia. E poi c'è la questione della democrazia sindacale:« I vertici della Flo continuano a venire alle assemblee come se non fosse successo nulla, dicendo che siamo noi a dover fare autocritica. Siamo arrivati all'assurdo che sembrano loro il sindacato: i lavoratori paghino la tessera, al resto pensiamo noi». Proprio perchè l'unica cosa a cui i burocrati tengono sono le tessere, i delegati hanno deciso di dare la disdetta «fino a che non ci siano le dimissioni dell'intera segreteria provinciale Flo, e si vada a costruire degli organismi che rappresentino i lavoratori». Il compagno Carlo spiega anche come mai non hanno scelto invece di fare l'opposizione all'interno del sindacato:«Il consiglio dei delegati qui ha operato come comitato di sciopero, riconosciuto da tutti i lavoratori. Questa credibilità la perdiamo se non diamo un segno preciso che non intendiamo confonderci con la dirigenza sindacale. La lotta non è finita: c'è la vertenza interna e c'è il personale del reparto clinica che applica il mansionario, rifiutandosi si distribuire il cibo dei ristoranti ai pensionanti. La chiamano lotta illegale: le strutture dei lavoratori devono essere prive di ogni ambiguità e pronte a sostenere, senza mediazioni i loro obiettivi e le loro forme di lotta».

Da ieri pomeriggio

Alla Papa riprende il lavoro

San Donà di Piave - L'assemblea dei lavoratori della 'Papa' di San Donà di Piave. l'azienda produttrice di infissi in legno dichiarata fallita qualche settimana fa dal tribunale di Venezia (una lunga vertenza causata dalla mancanza di disponibilità finanziarie della proprietà) ha deciso di rientrare oggi nella fabbrica e di riprendere il lavoro alle 13.30.

«Intendiamo - hanno rilevato i dipendenti della 'Papa' - salvaguardare e attivare gli impianti, che rischiano di subire danni irreparabili da una lunga inattività» La decisione di rientrare nella fabbrica (che è sottoposta a sequestro fallimentare) è dovuta anche alla «mancanza di interventi urgenti, da parte del governo o del curatore fallimentare» ha ribadito il segretario provinciale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni Luciano Babbo.

Alla Italconsult e alla So.Ge.I. di Roma

Passa la piattaforma delle 38 ore generalizzate

Roma - E' alla Italconsult e ala So.Ge.I. è stata scavalcata a sinistra la piattaforma contrattuale della Flm.

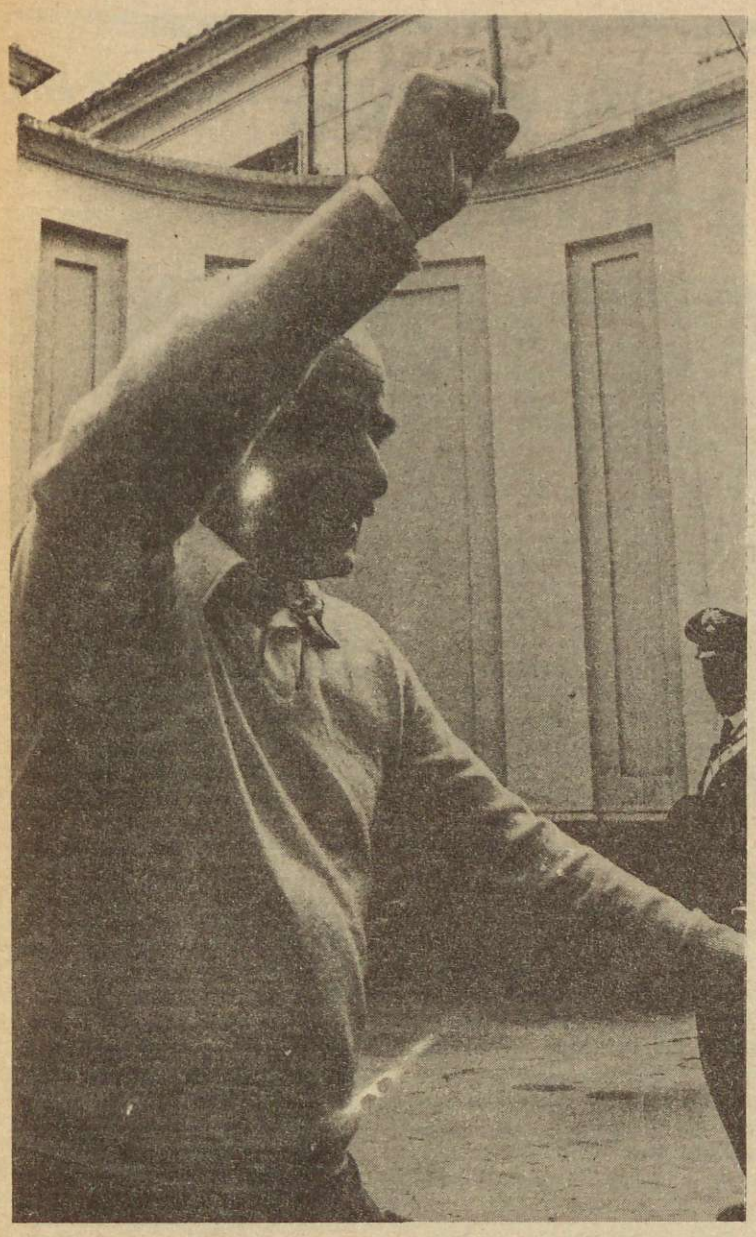
La piattaforma approvata prevede 20.000 lire. 10.000 subito, 5 scatti al 5% su paga base più contingenza, nel prossimo tirennio dell'orario di lavoro a 38 ore generalizzate, in previsione delle 35-36 ore settimanali per la metà degli anni ottanta. Una mozione simile è stata approvata anche alla So.Ge.I.

E' importante l'approvazione di questa piattaforma, in un momento che vede un grosso attacco sul piano dell'occupazione siderurgica nel Lazio.

Oggi alle ore 9 manifestazione in piazza Esedra

A gennaio 400 operai senza lavoro alla Metalsud

Roma - Ai primi di gennaio 400 operai della Metalsud con sede a Pomezia e a Frosinone, si troveranno senza lavoro e con poche prospettive per il futuro. Da quando la Metalsud fu classificata, al momento dello scioglimento del gruppo Egam, di cui faceva parte, una fabbrica da estinguere e da cambiare radicalmente il comitato di liquidazione e l'Iri, hanno messo un dito per sanare questa situazione. Gli operai della Metalsud hanno indetto una manifestazione per domani, alle 9.00 a P.zza Esedra: governo e sindacati hanno sciolto l'Egam senza dare agli operai affiliati a quell'ente una garanzia di occupazione.



Il compagno Gian Battista Lazagna all'uscita dal carcere di Fossano nel 1975 (foto di Carlo Arcari).

INTERVISTA

Lazagna: «hanno vinto una battaglia, ma l'opposizione di massa cresce nel paese»

Un'intervista con Lazagna è un pò come un'intervista alla storia: a quella storia del movimento operaio che ha contrassegnato il 'caso Italia' dal '43 ad oggi. Un passato che è fatto di lotta partigiana, di anni '50, ma anche (e soprattutto nel caso di Gibi) del '68, della lotta contro i tentativi reazionari dell'inizio degli anni '70, del rapporto con le nuove generazioni rivoluzionarie di questi ultimi anni. Un colloquio con una mentalità comunista con schemi di analisi della società che non sono espressamente quelli del '68 e del '77, ma che sono senza soluzione di continuità nei confronti di questi ultimi.

«Anche se mi hanno messo in un angolino» dice subito «hanno vinto una battaglia che però gli costa molto, almeno 20 carabinieri al giorno che mi stanno dietro». Gibi è a Torino per un ennesimo procedimento penale: una querela di Sossi («La seconda che si aggiunge all'appello per il processo Br a Torino, al processo Feltrinelli di Milano e al ricorso al Tar per la patente genova») dice contandole sulle dita). E qui lo abbiamo reincontrato. «Sono incazzato: passano gli anni, rischiano di passarne altri e non cambia la mia situazione. Certe cose qualche anno fa avevano un significato, c'era mobilitazione, ora ne hanno un altro. Non c'è mobilitazione politica, ci sono solo gli esponenti del disagio, ma non bastano nè credo che servano».

«Cosa vuoi che faccia; sono sulla difensiva e aspetto con ansia un segno di risveglio fuori in cui potermi inserire ed uscire da questa situazione, l'impressione è che sempre di più la mia vicenda sia stata relegata da parte, come se fosse una mia vicenda personale e non fosse invece politica. Non capisco se anche nella nuova sinistra si pensa che il mio sia un caso particolare, personale e se c'è un'influenza nel giudizio nei miei confronti che sia influenzato da come la pensa la magistratura».

E' un'accusa; con un fondo di verità, anche se è vero che Gibi ha molto usato in passato la sua figura per muoversi in modo personale e a volte personalistico. Ora, senza patente, senza possibilità di fare politica, con anche la posta controllata, resta il suo nome a essere -testimonianza'. E' una situazione che non accetta, che denuncia: «L'ultimo esempio è l'episodio di Carcere Informazione: ero nella redazione della rivista, ma avevo scritto una lettera per dimettermi al direttore, Capecchi. Guarda caso, dopo qualche giorno perquisiscono la casa del compagno Capecchi e sui giornali appare la solita notizia: trovate due lettere di Lazagna, violando addirittura il segreto istruttorio. Perchè persistere sempre sul mio nome? Lazagna, sempre Lazagna»

Il discorso diventa immediatamente politico: e in questa analisi della 'fase' emergono categorie di analisi, aspetti di una esperienza che cerca di non essere emarginata dalle nuove 'ventate'. «Ci sono due dati contraddittori in questa situazione; da un lato c'è una crisi generale a cui, secondo logica, dovrebbe seguire una ripresa rivoluzionaria; dall'altra c'è una solidità del sistema economico. Da qui deriva l'impressione che la situazione reale sia diversa da quella che appare agli occhi immeidatamente. La situazione italiana dimostra una vitalità, una dinamica interna che permette in tutti i modi alla gente di sopravvivere, di arrangiarsi. Per cui concludere se siamo o no in una fase rivoluzionaria è difficile».

Non credo che però si posa far derivare da una situazione di crisi, una rivoluzionaria in modo meccanico. La nuova sinistra su questo ha opinioni di vario tipo.....«Ma - mi interrompe - molte analisi della nuova sinistra erano e sono istituzionali, non basate su una attenta analisi della struttura; molte volte ci si è basati su un dato sovrastrutturale per prevedere crolli e fasi rivoluzionare che poi si sono rivelate false».

E' un richiamo all'analisi di classe. Ma la struttura di classe, per restare su questo argomento, è cambiata in Italia. E' cambiata la composizione sociale dei movimenti. Insomma qualcosa si è mosso e ha prodotto il movimento giovanile, il '77 il movimento delle donne ecc. Lazagna, sempre attento 'all'attualità rivoluzionaria', come si trova in questa situazione? «Sempre premettendo il mio stato di isolamento - dice - mi è difficile, anche se posso dire di essere stato nel movimento dal '68 in poi, capire le spinte al nuovo che ci sono; non capisco neanche certe tendenze alla disperazione (come la droga ad esempio). Il problema è come le forme nuove di lotta, di formazioni di partito si indirizzano, perchè la protesta radicale è ambivalente, ambigua in certi casi. La sinistra deve fare uno sforzo per rompere degli schemi vecchi pur mantenendo certi punti fermi negli schemi mentali; ma certi fenomeni vanno letti in modo nuovo. Ad esempio l'esclusione dal processo produttivo di circa 20 milioni di persone: va analizzata, ma non è in contraddizione con la centralità operaia; piuttosto va rivisto tutto il concetto di blocco storico, con una nuova analisi di classe». Ma dalla tua zsperienza, come giudichi chi da questa situazione fa discendere la necessità di una lotta armata e clandestina? «Su queste cose non esiste una scelta dilettantesca. Io sono sempre stato convinto che la clandestinità ha senso solo se è l'ultima strada. Bisogna !tener conto della situazione generale. Finchè non si sono consumati tutti i margini di libertà non è accettabile una lotta di questo tipo. L'esperienza partigiana lo conferma: perchè le lotte devono essere di massa. Oggi esiste un processo di restaurazione politica che avanza a velocità mostruosa, ma l'affrancarsi dalla politica del Pci di masse di lavoratori (come gli ospedalieri) e di fascie larghe di emarginati dal processo produttivo, dimostra che esiste un'opposizione di massa. Solo con un vasto movimento di massa sarà possibile riaprire fasi di lotte significative, e oggi ne esistono i presupposti. Chi fa delle scelte individuali e volontaristiche di lotte clandestine e armate (che le giudichiamo premature e sbagliate in assoluto, non importa da questo punto di vista) accelera solo un processo nel senso di destra. Ma non aiuta la presa di coscienza di massa. Se potessi farmi dei programmi, cercherei di inserirmi in questo programma di lotte di massa. Ma sono sulla difensiva».

Ti rassegni? «Lazagna non si rassegna, ma si devono aspettare i tempi; intanto deve uscire da questa situazione».

a cura di

Santo della Volpe

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Aspettando l'autobus...

di Stefano Semenzato

Il Pci ha fatto ieri una scelta, forse non storica, ma certamente importante nella sua storia. Un po' come chi a notte tarda rinuncia a prendere l'autobus fidando che ce ne sia ancora uno per giungere a casa, la direzione del Pci ha scelto di lasciar passare lo Sme.

Poteva essere per lui una occasione, una delle ultime per dimostrare di avere ancora una autonomia, di saper essere ancora in qualche modo un 'partito di lotta'.

Sullo Sme, come ha detto ieri, intervenendo, il compagno Gorla, non era in ballo il feticcio dell'europeismo, ma molto più concretamente il piano Pandolfi, la politica da condurre verso le masse popolari italiane. Un dato che purtroppo non ha capito Pannella, schieratosi subito per l'ingresso nello Sme.

E proprio su una scelta decisiva come questa, gravida di conseguenze è apparsa con cristallina limpidezza come la destra Dc sia un banale pretesto su cui il Pci costruisce la propria subalternità totale alla Dc e ad Andreotti. È proprio Napolitano che nel suo intervento di ieri prima esalta la forza della destra dc ritenuta capace di fare menovre anticomuniste fino al condizionamento del governo, poi contraddicendosi dice che queste manovre «sono destinate a sgonfiarsi velocemente», che insomma la destra Dc è una tigre di carta.

La destra democristiana è un fazzoletto da sventolare per poter dire che il problema dello Sme, la forzatura di Andreotti è un incidente e sul cammino della maggioranza, un incidente da chiudere in fretta. Da dimenticare, perchè l'obiettivo per il Pci non è la crisi di governo, ma il rilancio dell'unità della maggioranza. Mentre il Pci perde in questo modo la faccia, il Psi sulle sue spalle cerca di farsela. E così Cicchito può andare in parlamento a dire che per il Psi è chiusa la fase delle mediazioni e degli stati di necessità e che prende atto del fatto che questo governo non è più all'altezza dei suoi compiti. Una piccola dichiarazione di guerra che permette al partito di Craxi, che ha dentro l'anima del serpente, di fare bella figura anche se poi le ostilità vengono comunque rinviate.

Furbo lui o stupidi gli altri, Andreotti esce così ancora come l'unico conduttore di questo quadro politico. È riuscito a convincere il Pci che non è proprio il caso di aprire una crisi oggi, minaccia chi lo vuol fare di non essere abbastanza euroepo. Si ripromette forse una crisi in gennaio da condurre felicemente in porto.

Così ancora una volta questo nostro sistema politico ci fa vedere il più grande partito della sinistra storica che si aggrappa alla giacca di Andreotti per non affogare nel fango del guado.

Consultazioni e iniziative nella "città-Fiat"

Gli impiegati Mirafiori "non sono d'accordo"

Torino (g.b.) - Soddisfacenti i risultati tra gli impiegati della mozione della sinistra incentrata su 38 ore per tutti e sul mantenimento dei 12 scatti (stesso numero per gli operai nell'arco di due contratti). In meccanica su 300 presenti i contrari sono stati solo 30. In carrozzeria all'inizio dell'assemblea 450 persone, al termine 120, di questi 66 a favore, 31 contrari, 10 astenuti. I tre organismi che hanno presentato queste mozioni sono stati il Gruppo Impiegati Amministrativi, Impiegati Ced, Collettivo Donne della Palazzina. Ovunque si è cercato di non far votare le mozioni.

Si conclude oggi la consultazione provinciale Flm; venerdì e sabato quella regionale

Sabato a Torino assemblea dell'opposizione di classe

A Torino sabato 26 dicembre dalle 9,30 in avanti
ASSEMBLEA DELL'OPPOSIZIONE OPERAIA
Aula magna di Magistero
v. S. Ottavio 20 (Palazzo Nuovo)

Indetta da lavoratori e delegati di:
Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Spa Centro, Motori Avio, Aeritalia, Nebiolo, Savigliano, Olivetti Torino, Michelin, Dea, Lancia Indesit, Magic Chef, Liquichimica di Ciriè, Seinart (Leini), Silma, Teksid, dal collettivo "operai iscritti alla Flm" della Spa Stura e dal Collettivo operaio della Bertone
hanno aderito: Collettivo operaio Fiat Rivalta, Collettivo lavoratori ospedalieri Molinette

Le adesioni si possono comunicare a Radio Città Futura (tel. 544380) al Qdl (tel. 876873) ed a Lc (tel. 835695).
Volantini e manifesti sono disponibili in via Rolando 5 (tel. 835521).

Torino (d. l.) - Che partecipazione avrà la sinistra sindacale all'assemblea operaia di opposizione: abbiamo girato la domanda, che qualche compagno si poneva nelle riunioni di preparazione dell'iniziativa, ad alcuni funzionari sindacali di base. «Non è un problema di partecipazione, venirci mi interessa - inizia Bizzarri della lega di Rivalta - si tratta piuttosto del giudizio sull'impostazione dell'iniziativa. Se è importante in questo momento cercare il coagulo delle forze d'opposizione, va prestata però molta attenzione ai risultati. Oggi ad esempio è molto grave la spaccatura che si sta consolidando tra sinistra sindacale e sinistra di fabbrica; l'assemblea dell'Alfa ha visto una divisione tra Fim e sinistra che ha sicuramente indebolito la prima. È vero comunque che manca un dibattito politico, che in questo momento non è sufficiente discutere della piattaforma, che abbiamo bisogno di linea politica che ci dica come battere la Democrazia cristiana, che rapporti avere con il Pci. Ho l'impressione che invece si stia facendo strada una centralità operaia che non ha più riferimenti agli altri movimenti». «Opposizione vuol dire molte cose - continua Vizio di Mirafiori, - ad esempio confronto con il sindacato. In questo senso non mi trovo molto d'accordo con il taglio dell'assemblea milanese. A Torino, la discussione può essere su come costruire le condizioni per poter fare delle scelte nel sindacato.

E non è un problema secondario perchè oggi anche le decisioni meno generali acquistano subito un segno politico» Concordi nel riconoscere l'importanza di un dibattito che sia innanzitutto una risposta politica alla situazione, come è nelle intenzioni degli organizzatori dell'assemblea, ai compagni sindacalisti restano dubbi sull'utilità dell'iniziativa: «L'opposizione operaia, così com'era posta - interviene Inglesiano della lega S. Paolo - non ha una base politica, nè offre una prospettiva di alternativa reale. Iniziative di questo genere non credo possano essere utili al movimento, poichè ripetono esperienze già fatte, l'idea di mettere insieme la gente, l'idea che basti aggregare le forze di sinistra. Costruite in questo modo non possono avere obiettivi a lungo termine, ma solo fornire indicazioni sull'immediato». Intanto i compagni che hanno messo in piedi l'assemblea di sabato stanno distribuendo una 'lettere aperta agli operatori sindacali', invitandoli a partecipare alla discussione. Sicuramente il contributo della sinistra sindacale, pur nella contraddittorietà che emerge da queste prime battutte, è un passo avanti rispetto alle divisioni che i sindacalisti torinesi temono.

Considerazioni al termine delle assemblee di fabbrica nell'area torinese

Dall'unanimismo i danni maggiori

Cominciamo dal tipo di assemblee. Va detto con chiarezza che mai come in questi giorni si è marcata la contraddizione tra la necessità del "punto di vista operaio" e il trattamento, di fatto, dei lavoratori come "cavie d'assalgio". A Torino, come in molti altri posti del resto, si è scelto di non fare assemblee *decisionali* ma, come si dice in gergo, consultive.

Ci si può lamentare dopo della disafezione o didinteresse ma queste scelte pesano, il lavoratore sa di essere chiamato ad un generico "parere".

Ed è proprio qui la drammaticità della situazione. È da tempo che nel sindacato decisioni importanti non vengono prese col coinvolgimento concreto della base. Ci è capitato spesso di sentire ripetere in questi giorni che gli operai, nei casi migliori, sono rimasti ad ascoltare i "politicizzati" senza intervenire direttamente nelle discussioni. Per un fatto concreto. in poche situazioni si è trattato di scegliere tra alternative diverse, Può darsi che la polarizzazione politica determinatasi altrove non sia quanto di più serva al movimento oggi. Può darsi . Resta tuttavia il fatto che solo dove c'è stato un intervento soggettivo chiarificatore della sinistra di fabbrica, le assemblee si sono vivacizzate. E per un fatto preciso: perchè è venuta fuori, esplicita, l'altra linea, quella contro la centralità dell'impresa, contro il costo del lavoro - sarebbe meglio cominciare a dire *del capitale* visto che gli investimenti in atto alla Fiat e nelle grandi aziende sono in nuova tecnologia - contro la produttività, l'ideologia del lavoro e i sacrifici. Tutti contenuti costitutivi della *seconda linea* nel sindacato e che raramente i lavoratori hanno visto rapportata pubblicamente alla prima (di Lama e dell'Eur, per intenderci) in termini di battaglia esplicita.

La sinistra sindacale - per quanto valida sia ancora l'espressione - ha sostanzialmente subito l'impostazione unanimistica. Per due ragioni fondamentali: a) per una sfiducia che i lavoratori potessero modificare quanto nell'apparato si è deciso e, b), per un atteggiamento, si potrebbe dire, "furbesco": "sui contenuti della piattaforma Flm i giochi sono fatti, non serve rompersi il collo; vale di più puntare le carte (e l'iniziativa, se verrà) sulla "gestione" del,contratto per aprire altri fronti di conflitto, meno soggetti alle vessazioni dei grandi "santoni", quali ad esempio la lotta per il plafonamento della produzione al nord, come iniziativa parallela alla scadenza contrattuale."

È la logica della soppravvivenza, che non fa sopravvivere una cosa essenziale: il rapporto di massa coi lavoratori, la loro capacità/possibilità di contare sulle cose decisive.

In una delle riunioni preparatorie dell'assemblea dell'opposizione operaia del 16 un compagno impiegato di Mirafiori diceva: *'là dove a gestire le assemblee sono stati i compagni della sinistra sindacale* - compagni stimatissimi a livello personale - *si è annullata la dialettica; è mancato l'oggetto polemico rappresentato dai propugnatori della linea dei sacrifici, assumendosi con questo un ruolo di copertura di una linea inaccettabile, quale quella della penalizzazione degli impiegati. Quegli stessi compagni che, nel mentre denunciano i meccanismi di delega, celando le contraddizioni, si assumono in bianco una delega totale a dirimere le controversie negli apparati di lega, per quanto questi ne possano ancora».* Non ci vuol molto a pensare che a Bari la posizione 'torinese' sarà la conferma dell'ipotesi iniziale.

Cosa ne *resterà* delle 'integrazioni' - come sono state definite, visto che si è impedito in tutti i modi di metterle ai voti - dei compagni della sinistra di fabbrica? In situazioni significative (alla Olivetti alla Motori Avio, alla Spa Stura e per ultimo alla Lingotto) hanno avuto il consenso della maggioranza dei lavoratori, contro il Piano *Pandolfi* e la Leggina Scotti, sulla generalizzazione della riduzione d'orario e sugli scatti. E poi, dov'è scritto che le posizioni di minoranza non hanno diritto di esprimersi? Pochi vogliono, oggi in Italia, *veri* contratti, di lotta e conflitto. Temiamo che da Torino non giunga un *segnale* diverso. Almeno da quelli che oggi contano.

Beppe Guiglia e Igor Staglianò
della comm. fabbr. prov. di Dp

Speciale Libreria
MONDADORI
Romano Cantore
Carlo Rossella
Chiara Valentini
DALL'INTERNO DELLA GUERRIGLIA
La clandestinità e la pratica della lotta armata nell'aggiornatissimo reportage di tre giornalisti di Panorama.
Un documento eccezionale che rivela fatti inediti, storie di vita, missioni segrete di tutti i nuclei guerriglieri che mirano al cuore del sistema democratico europeo.

Quotidiano dei lavoratori

Il nuovo ruolo dell'intellettuale

Seconda parte dell'intervento del compagno Luperini al seminario nazionale del QdL

Per noi, per il *Qdl* e per Dp, le cose si pongono in modo diverso. Si tratta anzi tutto di riconoscere potenzialmente all'interno del blocco anticapitalistico che vogliamo costruire la massa degli intellettuali che vanno ormai considerati come un soggetto politico autonomo. Il problema per noi è esattamente l'opposto di quello del Pci: noi non proponiamo nessun partito come portatore di una politica ''vera'' da sovrapporsi a quella (''corporativa'', ''particolare'' ecc.) dei movimenti; non proponiamo alcuna mediazione istituzionale. Lavoriamo piuttosto all'unità dei vari movimenti e delle varie lotte, unità che deve essere premessa all'unità sociale del blocco che vogliamo costruire. Ciò significa che noi dobbiamo raccogliere, incoraggiare, sostenere la spinta alla lotta degli intellettuali, in modo anche da permettere che il processo di dissoluzione del blocco sociale del Pci non si risolva a destra, a vantaggio della Dc, ma a sinistra, a vantaggio della opposizione e del fronte di opposizione che vogliamo collaborare a costruire. Ciò significa anche che dobbiamo unire le lotte degli intellettuali a quelle delle avanguardie operaie e degli altri soggetti sociali anticapitalistici, in modo da favorire una radicalizzazione non generica ma in senso classista di questa massa di lavoratori. Un giornale come il *Qdl* dovrebbe essere la sede di un confronto ravvicinato anzi tutto fra intellettuali democratici ''tradizionali'' e intellettuali nuovi e poi tra mondo intellettuale nel suo complesso e mondo operaio, fra intellettuali e altri soggetti anticapitalistici.

Esiste insomma una contraddizione fra valore d'uso e valore di scambio della cultura, a cui è sensibile ogni uomo di cultura e su cui occorre fare leva non solo per importanti ragioni tattiche (favorire la trasformazione degli intellettuali ''tradizionali'') ma per ragioni strategiche di fondo: non possiamo dimenticare che noi facciamo una lotta che è rivolta anche alla liberazione della cultura, a restituirla al suo valore d'uso.

Si tratta poi di sottolineare ogni volta l'aspetto comune alla lotta di tutti i lavoratori che c'è nella lotta degli intellettuali. L'unità del blocco anticapitalistico intorno alla classe può essere ottenuta non su basi ideologiche, ma proprio a partire dai processi materiali che tendono a far sprofondare la massa degli intellettuali nel proletariato. La forza-lavoro intellettuale è certo una forza-lavoro specifica, ma le sue lotte sono ormai inseparabili da quelle dell'intera forza-lavoro.

Chiarito ciò, non si può tuttavia non cogliere come solo un'attenzione ai modi specifici con cui la lotta degli intellettuali si manifesta può permettere un reale aggancio con la loro realtà. Le contraddizioni che la investono hanno cioè un carattere anche peculiare, e su di esso occorre concentrare l'attenzione (non bisogna infatti dimenticare che se, in linea generale, all'interno del blocco sociale anticapitalistico, sono gli altri soggetti sociali a dover imparare dagli operai, questi poi potranno esercitare un ruolo egemone solo se impareranno dagli altri soggetti sociali: in questo caso, solo se si impadroniranno anche delle contraddizioni specifiche dell'intellettuale-massa).

Schematizzando fortemente, possiamo osservare come la massificazione in atto degli intellettuali si presenta sotto due aspetti diversi: da un lato abbiamo l'intellettuale-sociale, dall'altro l'intellettuale-intellettuale. È chiaro che la tendenza dominante è all'espansione della prima categoria, ma la seconda è destinata a durare ancora a lungo. Le due figure inoltre non sono in contraddizione e spesso incontriamo intellettuali che si comportano tanto da intellettuali-sociali quanto da intellettuali-intellettuali. Ma la nostra è una distinzione di comodo che corrisponde ad esigenze d'ordine pratico piuttosto che teorico.

L'intellettuale sociale è quello che è in grado di condurre le lotte all'interno degli apparati in cui si trova: è l'intellettuale addetto all'insegnamento, alle comunicazioni sociali, all'editoria, all'industria culturale, alla medicina, alla magistratura. Si organizza all'interno delle istituzioni (basti pensare a Magistratura Democratica o a Medicina Democratica o al lavoro di certe sezioni sindacali della Cgil-scuola). Talora mette a frutto le nozioni e la professionalità apprese per lavori alternativi nel sindacato, nelle radio libere, nella stampa alternativa, nei circoli di quartiere, nei cineclub alternativi ecc. Un quotidiano d'opposizione deve riuscire a entrare in contatto con questa realtà e con le sue lotte e nello stesso tempo favorirne la preparazione e l'organizzazione. Un giornale di lotta è infatti anche un organizzatore collettivo. Si tratta dunque di conoscere questa realtà e di diventarne il punto di riferimento; occorre creare tanto un lavoro d'inchiesta volto a trovare i canali di comunicazione con le sedi di lavoro e di lotta dell'intellettuale-sociale quanto un lavoro di promozione e di organizzazione, e le due cose sono inseparabili. Lungi dal ridursi a lavoro culturale da confinarsi in pagine speciali (quelle della ''cultura''), il lavoro fra gli intellettuali è dunque lavoro politico e di organizzazione di una massa sociale.

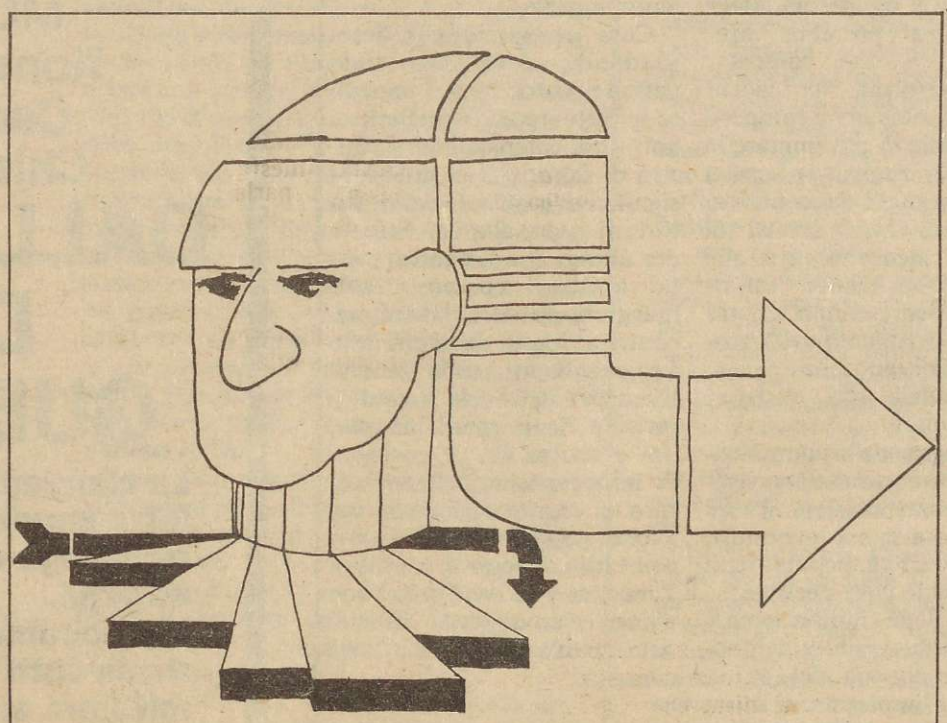
L'intellettuale-intellettuale è quello che vive come singolo studioso, come individuale uomo di cultura, il processo di massificazione, si radicalizza a sinistra, approda a una visione marxista e classista, ma limita il suo impegno al campo delle ideologie, della cultura, della scienza. Molto spesso è, socialmente, un intellettuale tradizionale conquistato solo ideologicamente alle posizioni della lotta di classe.

Anche questo intellettuale sente una spinta alla politica, ma il suo modo di fare politica è quello di schierarsi individualmente piuttosto che di lottare socialmente. Questa spinta alla politica va raccolta non ghettizzando questo tipo d'intellettuali: occorre cioè favorirla e non richiedere solo un impegno culturale. E tuttavia questo tipo d'intellettuali presenta istanze teoriche e culturali a cui bisogna dare una risposta specifica, impegnandoli in modo continuato sul fronte della critica della ideologia, in modo da svilupparne quello ''spirito di scissione'' (come lo chiamava Gramsci) che appare quanto mai necessario sul fronte della cultura. Critica delle ideologie e spirito di scissione in campo culturale significano capacità di approfondire la divisione fra tendenze borghesi e tendenze proletarie sul piano della cultura e della teoria; significano capacità di misurarsi con tutti i prodotti, anche i più alti e raffinati, della cultura borghese e con tutti i problemi teorici del movimento operaio internazionale e del movimento rivoluzionario nel nostro paese in particolare. È un compito enorme, eppure da sempre i comunisti ci si sono cimentati (basti pensare, in Italia, all' 'Ordine nuovo'). Un giornale può solo parzialmente assolvere questo compito, ma qualcosa può certamente fare.

In conclusione, si tratta di intervenire politicamente e organizzativamente su temi che vanno dalla difesa della libertà e della democrazia alla riforma della scuola e dell'informazione, di essere un punto di riferimento per la massa degli intellettuali considerati come soggetto sociale e nel medesimo tempo un organo di controinformazione, di critica delle ideologie e di produzione teorica al servizio di tutti i compagni e di tutti i lettori.

2 fine

Romano Luperini



I disegni di questa pagina sono di Mario Piazza

*E*rboristeria

L'erborista diventa stregone cui rimettere la decisione della pozione da bere.
Come l'industria inventa un nuovo mercato

Le erbe: chi le mangia, chi le fuma, chi le usa per curarsi

Parlare di erbe: perchè? Forse perchè in molti di noi c'è il ricordo della camomilla messa a seccare al sole o, molto più semplicemente, perchè ormai è un argomento ''degno di nota''.

Il ritorno alla natura è visto come salvezza dalla nevrosi quotidiana, il ritorno alla cura con le erbe come salvezza dai troppi farmaci che non ci rassicurano più. Ancora una volta, però, ricompare lo sfruttamento di un terreno che sembrava abbandonato: l'industria si butta a pesce su questo filone e ci troviamo immersi in elisir alle 12 erbe, in bagni di camomilla e di tisane per il fegato, per dormire...

Rimane il problema di comprendere perchè questi prodotti possano giovare alla nostra salute.

L'erborista diventa lo stregone cui rimettiamo la decisione della ''pozione'' da bere, ci si sente salvati, quasi per magia benefica. Ancora una volta la ricerca di sicurezza è delegata ad un

altro. Ritorna così la domanda: perchè parlare di erbe? Forse solo per fare un po' di chiarezza sull'argomento di moda, per portare la discussione fuori dal salotto, per rendersi conto anche in questo caso dei problemi.

Il primo di tutti è sentirsi ancora una volta strappata la possibilità di riacquistare la coscienza del proprio corpo. La cura della malattia, è nuovamente delegata, non più al medico ma all'erborista, la cui figura è per lo meno ambigua: chi è, un nuovo medico? o il mago di professione? o, ancora, il depositario di una lunga tradizione?

Eppure la corsa alla cura alternativa non ha fatto abbandonare il ricorso, sempre più massiccio, alla medicina. Tutt'altro. L'erboristeria è ancora considerata una scienza magica ed è per questo che nei casi più o meno gravi si preferisce ricorrere al rimedio scientificamente sicuro: la *Medicina*

Ma perchè non cercare di togliere all'erboristeria questo alone di magia, perchè non si valorizza la tradizione popolare che ha in sè, perchè non la si considera una scienza? Quali interessi si nascondono dietro il permanere dell'ignoranza? Per tradizione la cura con le erbe era vista in rapporto ad un'antica saggezza, che forse permetteva un rapporto diverso con la propria salute. Ma per chi questa tradizione l'ha persa possono esserci altre strade da seguire per riappropriarsi della cura con il proprio corpo. Volutamente si è parlato di cura e non di diagnosi, infatti la cura con le erbe non esclude la medicina ufficiale. Il medico non è il nemico da sopprimere ma un professionista che usa la sua scienza come potere su di noi: ed è per questo, forse, che nella maggior parte dei casi ci affidiamo ciecamente nelle sue mani, al suo ''sapere''.

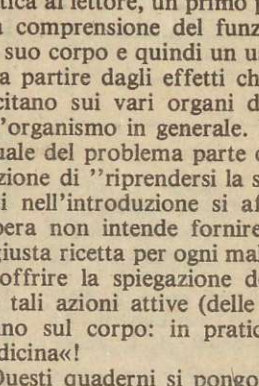
È il rapporto con questa figura che deve cambiare.

La difesa della nostra salute non può essere separata da un rapporto migliore, più rispettoso del nostro corpo. Spesso siamo abituati a pretendere troppo dal nostro corpo, lo usiamo come un motore da spingere al massimo, ne forziamo i ritmi; e poi, se qualcosa si spacca, subentra la paura, il timore di non tornare come prima, in pista a correre. È questo rapporto diverso col corpo che bisogna iniziare a costruire. E l'uso quotidiano delle erbe più comuni può rappresentare il primo passo per il mantenimento del nostro equilibrio. La cura erboristica pretende tempi più lunghi della cura medica: non è come ingoiare una pillola e via, dobbiamo prepararci un decotto, filtrare gli infusi e questo rischia di scontrarsi con il ritmo frenetico della vita di molti. Inoltre la ricerca scientifica potrebbe servire a rimpiazzare le lacune di conoscenza tramandate e a dare a questo tipo di cura una validità: è solo tramite un'adeguata conoscenza dell'effetto che le erbe svolgono sul nostro organismo che si può avere coscienza di questo tipo di cura. Dunque bisogna parlare di erboristeria senza pensare di fare dell'alternativa ma con la volontà di sgombrare il terreno da falsi ideali, da mistificazioni, cercando di chiarire il discorso commerciale dell'industria che sta alla base di questa moda.

Caliluna

Disegni tratti dal libro ''Gnomi'' Ed. Rizzoli.

Per il resto, non sono tormentati da nessun'altra malattia degna di rilievo



Questo quaderno è un buon libro

In un momento in cui molto si parla di erboristeria, di cure ''alternative'', in cui fioriscono le rubriche, su questi argomenti, risulta di notevole importanza la pubblicazione dei Quaderni di Erboristeria, che escono come supplemento al numero 6 dei ''Quaderni di Controinformazione alimentare''. In quest'opera, che sarà completata da altri numeri, non si trova un elenco di erbe, delle loro componenti, dei loro effetti; non è in sostanza un trattato di erboristeria, ma la ricerca di un nuovo approccio al problema, che permette in pratica al lettore, un primo passo verso una comprensione del funzionamento del suo corpo e quindi un uso delle erbe a partire dagli effetti che questi esercitano sui vari organi del corpo e sull'organismo in generale. Una prima visuale del problema parte dalla affermazione di ''riprendersi la salute'': infatti nell'introduzione si afferma che l'opera non intende fornire «soltanto la giusta ricetta per ogni malanno, senza offrire la spiegazione dell' effetto che tali azioni attive (delle erbe ndr.) hanno sul corpo: in pratica un'altra Medicina«!

Questi quaderni si pongono l'obiettivo di rendere il più possibile un approccio scientifico all'Erboristeria, visto che il più delle volte questa è ancora lasciata avvolta in un velo di mistero. La considerazione dell'erboristeria come pseudo-scienza, si afferma nell'introduzione, è del resto legato a interessi esclusivamente di carattere commerciale e industriale. «L'erboristeria come scienza alternativa dunque?» ci si domanda ancora nell'introduzione; «Sì, ma solo in parte» cioè solo se «riuscirà a complementarsi con quella medico ufficiale...La scelta di un'erba deve quindi tendere a riequilibrare le funzioni metaboliche nella maniera più armonica possibile senza recare problemi di nessun tipo a coloro che la prendono...Essere in grado di valutare se l'individuo interessato non presenta disturbi tali da opporre controindicazioni. Per tutto ciò sono necessarie cognizioni mediche» (pag. 3)

Questo primo quaderno è articolato in una parte di botanica, una parte di farmacognosia e distillazione e in una parte in cui si trattano i vari organi del corpo e le erbe per curarne i malanni. La necessità di introdurre una parte di botanica e una di farmacognosia è stata dettata dalla necessità di fornire tutti gli elementi che possono servire per un primo approccio complessivo a questo discorso. Unico appunto che possiamo fare riguarda la sinteticità di queste due prime parti che può renderne difficile, a volte, la lettura, pur essendo però giustificata dall'esigenza di lasciare maggior spazio alla trattazione delle varie parti del corpo e alle loro cure.

Questo primo quaderno può comunque rappresentare l'avvio di un discorso molto più ampio che porti a un collegamento tra tradizioni tramandate e scientificità delle cure erboristiche.

Maria Bongiovanni

(*Quaderni di Erboristeria-Riconoscimento, raccolta ed uso delle principali erbe - Edizioni Clesav Milano, L. 2.000*)

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17,25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
18: Argomenti: la giungla retributiva. Di Sebastiano Di Giacomo.
19: Tg1 -Cronache
19,20: Woobinda: telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Scommettiamo: gioco a premi condotto da Mike Bongiorno.
22: Speciale Tg1. Quale terza via, di Bruno Vespa.
RETE 2
9,55: Coppa del mondo di sci. Slalom parallelo.
13: Tg2 -Ore tredici.
13,30: Genitori, ma come? Di Sanco Lai e Francesco Matteucci.
17: Cartoni animati.
17,20: Spedizione nel sottosuolo. Film di Peter Rosinski.
19,45: Tg2 -Studio aperto.
20,40: Sette storie per non dormire.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Crt prosegue *La ballata dei 14 giorni di Masaniello* con i Bread&Puppet - Pupi e Fresedde. In via Dini 7, alle 21. Tessera L. 1.000, biglietto L. 2.000-4.000
Al Teatro dell'Arte prosegue *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6 alle 21. L. 2.500-4.000.
Al Verziere continuano le repliche de *Il teatrino delle meraviglie,* contaminazione in due tempi di Cervantes e Lorca, con la Cooperativa Teatro degli Eguali. In via della Signora alle 20,45. L. 2.000-3.000.
Al Gerolamo prosegue *Mi voleva Strehel, di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 1.500-4.000.*
Musica. Questa sera ultima serata con il *Wordl Saxophone Quartet.* In via Sangallo 33, alle 21,30. L. 2.000.
Cinema. All'Obraz Cinestudio si conclude la rassegna "Il cinema nel Medio Evo prossimo futuro". In programma *La leggenda dell'arciere di fuoco* di Pasquale Turner (1950). In largo La Foppa, dalle 16,30. Tessera annuale L. 4.000, biglietto L. 850.
Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica prosegue la rassegna "L'epoca di Weimar". In programma *Kuhle Wampe* di Slatan Dudow 1932). In corso Magenta 63 alle 20. Ingresso gratuito.
Al Sempione si conclude "Omaggio a Pier Paolo Pasolini". In programma *Il decameron.* In via Pacinotti 6. L. 1.000.
Dibattiti. Alla Libreria Utopia Alfredo Chiappori presenta il suo nuovo libro "Storie d'Italia". Il Quarantotto (1846-1860)»», edito da Feltrinelli. Interviene Franco Della Peruta. In via Moscova, angolo Largo La Foppa, alle 18.

ROMA
Cinema. Dal 16 dicembre, al "Filmstudio" (via degli Orti d'Alibert), inizia la programmazione di un film indipendente, realizzato dalla cooperativa cinematografica "Gruppo '75" composta in prevalenza di ex allievi del Centro Sperimentale. Il film, *Standard* - distribuito dalla cooperativa "Mondo Nuovo '75" è stato diretto da Stefano Petruzzellis, autore del soggetto e della sceneggiatura. Si tratta di un' "opera prima" di ricerca, che nasce fuori del desolato panorama del cinema italiano contemporaneo.

MESTRE
Cinema. Al Tag (Teatro alla Giustizia): *Il manoscritto trovato a Saragozza* di Woiciech Has (1964). In via Giustizia 19, alle 21. L. 700.

Cinema

Sarà una "Valanga" che vi seppellirà

Probabilmente, questo *Valanga* di Corey Allen è uno dei prodotti più squallidi del "genere catastrofico", anche se qualcuno, spinto dalla segreta passione di nobilitare l' "opera", ha trovato il coraggio e la volontà di scrivere che «è un esempio di come fare un film catastrofico senza spendere le cifre di Irwin Allen» (per gli archivisti diremo che si tratta di una frase del critico di *La Repubblica:* chissà se, fra qualche mese, non ce la troveremo pari pari in una bella raccolta di recensioni...). *Valanga* non è soltanto un film catastrofico hollywoodiano "a basso costo", ma soprattutto a basso tasso d'intelligenza, e naturalmente, prodotto per condonare tutti i "peccati" degli speculatori d'alta montagna.

Chi specula sulle montagne del Colorado è Rock Hudson (David), un tronfio industriale che ha creato - contro le deboli resistenze di ecologi e di tecnici - il suo Paradiso per quella ricca borghesia americana che vuole alberghi sofisticati, piscine allo scoperto con acqua calda, piste da bob e da salto. Per edificare questo suo impero della neve, Rock (e non a caso è stato definito una «forza della natura») ha disboscato e ha disboscato, noncurante dei consigli del suo grillo parlante, Nick vero amico della natura e degli orsi. In tutta questa distruzione della natura, Rock ha però il tempo di ricostruire un suo vecchio rapporto con Mia Farrow (la smunta Caroline), ex moglie e in gita in quei luoghi ameni. A parte l'immissione in montaggio di alcuni amplessi («Sì, cara, è stato bellissimo» dirà il solitario Nik a Mia, pallida come una statua nonostante 10 gradi sotto lo zero), tanto per allungare il metraggio, la Valanga arriverà implacabile, a far giustizia di molti peccatori, anche se il grasso speculatore si salverà e potrà persino brindare con Mia al «piacere di essere in vita, e al futuro!», pur se accennerà un gesto di pentimento.

Nonostante la sua indigenza (a tutti i livelli), *Valanga* ha in comune con i film catastrofici una caratteristica strutturale: quello dello *sviamento.* Se le responsabilità dello speculatore sembrano qui "attenuarsi" per una causa accidentale (la caduta di un aereo in alta montagna), nell'*Inferno di cristallo* di Irwin Allen, per esempio, pur con le contraddizioni della speculazione edilizia, la catastrofe procedeva ugualmente sicura dopo un processo "autonomo" e "incontrollabile" sotto l'occhio e l'inevitabile perdono del cielo. E, infine, gli speculatori dovranno solo preoccuparsi della violenza della natura e del "caso", e nulla potranno temere dalla violenza, razionale, umana e politica della lotta di classe di ecologi meno pavidi del previsto.

Roberto Alemanno

Intervista al regista di Pupi & Fresedde

Anche i pupazzi ballano la tarantella

"I quattordici giorni di Masaniello": un'ora e mezzo di musica, mascheroni e pupazzi per narrare, in quadri, la storia del ribelle napoletano, dalla rivolta contro le continue gabelle, alla follia, alla morte. Ne parliamo con Angelo Savelli, regista-coordinatore dei Pupi & Fresedde.

D. Quale è la storia del vostro gruppo e quali sono stati i vostri spettacoli?

R. Il gruppo è nato tre anni fa, dall'incontro mio con alcuni ragazzi pugliesi che suonano e cantano, un po' sotto l'emozione di aver visto Shumann per la prima volta. Il nome stesso del gruppo è la traduzione in pugliese di "Bread & Puppet". Il nostro intento era di dedicarsi alla riproposta della musica e del teatro popolare del meridione; abbiamo cominciato con uno spettacolo intitolato "La terra del rimorso" sul fenomeno del tarantismo: una ricognizione in terra pugliese sulle origini della tarantella, che ci ha permesso di reperire certi caratteri di drammaticità all'interno di una storia musicale che potrebbe sembrare superficialmente allegra e di dare alle nostre esecuzioni musicali una certa tensione interiore. Abbiamo sempre pensato che è impossibile ricostruire il clima sociale e culturale delle testimonianze che reperiamo: cerchiamo di vedere quanto di queste tensioni sopravvive in noi. Dopo questo spettacolo ne abbiamo fatto un altro che si chiamava "Sulla via di S. Michele" sul culto di S. Michele e poi il terzo "I balli di Sfessano", una ricostruzione della sfrenata tarantella del carnevale cinquecentesco napoletano. Tutti questi nostri lavori hanno girato poco: per il gruppo questa è la prima vera tournèe, due mesi in tutta Italia.

D. E veniamo all'ultimo spettacolo, il "Masaniello": com'è nata quest'idea?

R. Questo è uno spettacolo un po' particolare: gli altri sono molto unitari, come stile, mentre questo non è nostro, ma di Peter Schumann e del Bread and Puppet ed è il frutto di una lunga amicizia che ci lega da oltre due anni. Schumann ultimamente sta lavorando molto sulla musica e da qui è nata l'idea di costruire uno spettacolo imperniato sulla musica popolare del meridione sentita tramite noi e sul mondo del meridione, avvicinato tramite le nostre ricerche. Tra tutto il materiale raccolto, quel che ha colpito di più Schuman è stata la storia di Masaniello, per il suo essere narrata in quadri nella canzone di Roberto de Simone. Così siamo andati in America ed è nato questo Masaniello.

D. Quali ruoli e quale peso hanno i due gruppi e le loro poetiche all'interno dello spettacolo?

R. Gli attori sono sia del Bread and Puppet che di Pupi e Fresedde, le musiche sono nostre, mentre la regia è di Shumann che ha anche costruito tutti i pupazzi; non si ha però una rigida separazione dei ruoli. Lo spettacolo può essere definito come l'incontro tra i pupazzi di Schumann e la musica di Pupi e Fresedde, anche se la realtà è sicuramente più articolata. Abbiamo avuto un'esperienza molto interessante in America con questo spettacolo, in una versione diversa da questa; la terza fase in progetto dovrebbe essere una versione - in estate - soltanto di Pupi e Fresedde, adattando molte cose al pubblico italiano.

a cura di
Antonio Negri
e Virginia Villa

Al Crt di Milano, via Dini 7, fino al 17 dicembre

Musica/World Saxophone quartet

Qualche novità dal jazz americano

Un concerto davvero pieno di idee quello che si è svolto l'altra sera, lunedì, al Cine-Teatro Ciak di Milano, davanti ad un pubblico sparuto. Di scena, come già annunciato, c'erano i sassofonisti del "World Saxophone Quartet" di New York: Julius Hemphill, David Murray, Oliver Lake e Hamiet Bluiett. Senza sezione ritmica, i quattro si sono addentrati profondamente in una ricerca sonora timbrica, aborrendo effettismi e funambolismi e offrendo composizioni di indubbio valore e di rigore formale. I pezzi suonati sono frutto, in gran parte, della "mente" del quartetto Julius Hemphill, che comunque ha curato tutti gli arrangiamenti, assegnando ad ognuno le rispettive parti, in maggioranza scritte sul pentagramma. Un'altra cosa che si rileva ad un primo ascolto è la compattezza della "front-line" dei sassofonisti, molto ben assortiti perchè provenienti da esperienze diverse, pur sotto il comun denominatore della ricerca di nuovi modi di fare jazz. Dal "bluesy" Hamiet Bluiett, al lirico, seppur tagliente nella sonorità, David Murray, al free-man dichiarato Oliver Lake e per finire al più avanzato di tutti, come concezione musicale, Julius Hemphill. Il gruppo mi è sembrato molto più fuso ed amalgamato rispetto al concerto dello scorso anno al Festival di Moers, di cui si era sentita la registrazione e dal quale l'attento produttore tedesco Burkhard Hennen ha tratto, recentemente, un disco. Evidentemente, il lavoro comune di limatura e di messa a punto delle composizioni e l'affiatamento raggiunto, permettono ora al "World Saxophone Quartet" di essere una delle poche novità-realtà più interessanti del jazz in questo momento di stasi e di ritorno, per lo meno negli Usa, ad espressioni jazzistiche obsolete, come l'hard-bop rivisitato e simili.

Carlo Verri

In breve

«Abbiamo rotto l'indifferenza»

BARI - Il Circolo la Comune è nato nel marzo scorso a Molfetta, grossa città del nord-barese, per iniziativa di alcuni compagni della nuova sinistra. Oggi, a nove mesi di distanza, può essere considerato il punto di riferimento e di attenzione di numerosi compagni che lavorano in diverse situazioni di lotta. «L'esigenza di un circolo di sinistra - ci hanno detto alcuni organizzatori della Comune - era sentita ancora prima del marzo '78, solo ora però siamo riusciti a concretizzare i nostri obiettivi e oggi siamo politicamente riconosciuti. In parte abbiamo assolto i compiti che ci eravamo prefissi, anche se siamo stati limitati, oltre che dalla nostra inesperienza, anche da ostacoli burocratici e dal qualunquismo della gente. Ci siamo così trovati a portare avanti un programma culturale (dibattiti, spettacoli teatrali e musicali), che tendeva a rompere l'indifferenza esistente tra i giovani, sui quali pesa maggiormente la realtà sociale della nostra città. Qui a Molfetta infatti la disgregazione e la sottocultura tornano a favore del potere locale (54% alla Dc). Il successo ottenuto dalle nostre iniziative dimostra che l'esigenza di spazi alternativi è sentita e crediamo opportuno continuare con queste attività. Sentiamo però l'esigenza di avere dei contatti con altri circoli che in altre città lavorano sui nostri stessi obiettivi, sia per uno scambio di opinioni e di esperienze, sia per organizzare una valida rete di scambio di materiale».

Senza medaglie si è più leggeri

Informano le cronache che in occasione della festa patronale di Sant'Ambrogio, il sindaco di Milano e il sovrintendente alla Scala hanno chiamato a palazzo Marino una sessantina di giornalisti e scrittori che sulla stampa si occupano attivamente di spettacolo e in segno di grato omaggio hanno distribuito a tutti la medaglia commemorativa del bicentenario scaligero.

Noi non siamo gente da medaglie, o meglio, riteniamo ambitissime decorazioni le "dimenticanze" con cui il potere aiuta chi non ama indossare le sue variopinte ivree, così ringraziamo di cuore il comune e la Scala per il mancato invito e l'implicito riconoscimento. Un personaggio del *Bocca Negra,* chiedendo "oro, ossandra, onore", confessa di essere disposto a vendere a tal prezzo "il popolar favore": è chiaro, se non altro, che noi non siamo proprio in debito di nulla nei confronti del Palazzo, neppure di una medaglietta d'argento...

I compagni che volessero comunicarci i programmi di iniziative teatrali, cinematografiche e musicali, al di fuori dei circuiti tradizionali, sono pregati di farlo telefonando in redazione non più tardi delle 11 del giorno precedente.

Democrazia Proletaria

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
È convocata a Roma per sabato 16 e domenica 17 in via Buonarotti 51: Odg: assemblea nazionale di Pisa, convegno insegnanti, situazione nelle scuole e nelle facoltà e sviluppo per il movimento. Inizio sabato alle ore 10.

MILANO
OGGI ALLE 21 in via Vetere 3, si riunisce il gruppo salute. Si continuerà il confronto sulle esperienze nei consultori pubblici.
Oggi alle 18 via Vetere 3, riunione commissione operaia di Milano e provincia, allargata a tutti i compagni metalmeccanici.
Oggi alle 18, 30 in via Vetere 3, attivo di tutti i comlagni del settore chimico, anche non di Dp. Odg: dibattito sulla piattaforma.
Venerdì alle 18,30 in via Vetere 3, riunione dei compagni della provincia. Deve intervenire almeno un compagno per ogni sezione o zona della provincia. Odg: rapporti con la federazione .

Oggi alle 21 via Vetere, 3, commissione territorio di Dp. Odg: resoconto del convegno sul territorio a Napoli.
La riunione della commissione di Dp sull'eroina è fissata per oggi alle 21 in via Vetere 3.
Venerdì alle 18 via vetere 3, coordinamento lombardo delle federazioni di Dp su: tesseramento, assemblee dei delegati, scadenze di movimento.

BERGAMO
Oggi alle 17, attivo studenti di Dp. Sono invitati anche i compagni della provincia. Odg: dibattito sul funzionamento della scuola nella società borghese e riforma della scuola.

ROMA
Oggi alle 18 c/o l'ex Onarmo in via Bonomi, attivo di tutti i compagni della zona Salaria.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 al gruppo regionale di Dp (palazzo reale) piazza del Plebiscito, riunione operaia regionale.

BOLOGNA
Oggi alle 21 sezione centro, riunione in preparazione della conferenza d'organizzazione.
Venerdì alle 21 via Polse 30 Direttivo provinciale riunione sanità. Odg: piano regionale sanitario.

NAPOLI
Oggi alle 17 in via Stella 125, riunione della commissione scuola di Dp.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
E' stampato e pronto per le spedizioni il n. 19/20 di Democrazia Proletaria (speciale sulle pensioni). Gli abbonati lo riceveranno per posta, le federazioni possono ordinarlo in contrassegno rivolgendosi alla direzione di via Cavour 185, Roma. Ricordiamo che l'abbonamento annuo è staportato a £ 2.500 e può essere sottoscritto anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione. E' in corso la campagna per il rilancio degli abbonamenti.

Tutte le federazioni devono segnalare al centro di via Cavour 185, Roma il numero di copie che intendono ritirare della raccolta del materiale preparatorio del Seminario operaio che si è svolto a Milano la scorsa settimana, dell'introduzione e degli interventi che hanno concluso i lavori.

UMBRIA
Venerdì alle 15,30 c/o aula 1 facoltà di lettere, piazza Morlatti, coordinamento regionale degli studenti medi di Umbria. Devono intervenire i compagni delle varie situazioni locali.

TRIESTE
Oggi alle 20 via Milano 13, commissione operaia provinciale Odg: iniziativa politica.
Oggi alle 16 via Milano 13, riunione sulla scuola media superiore.

BARI
Oggi alle 16 in via Crisanzio 119, attivo provinciale di Dp. Odg: conferenza nazionale Flm e quote.

Nel movimento

Gli avvisi devono arrivare in redazione non oltre le 13,30

CAMERINO
Oggi alle 21 il compagno P. Ferraris presenterà l'ultimo numero di Unità Proletaria, c/o la tribuna del collegio universitario Mattei.

TORINO
I compagni promotori dell'assemblea dell'opposizione operaia del 16 si trovano oggi in via Rolando 4, alle 20,30, per definire la scadenza dell'introduzione del documento preparatorio.
Oggi alle 15 a palazzo nuovo, coordinamento cittadino studenti medi. Oggi alle 17 a palazzo nuovo, assemblea cittadina di tutto il movimento per preparare la manifestazione di venerdì mattina.

BOLOGNA
Oggi alle 21 via Polese 30, attivo dell'Unione Inquilini con i collettivi di quartiere e il movimento studenti fuori sede. Odg: piattaforma cittadina di lotta per la casa e manifestazione. Sono invitati a partecipare i compagni di Forlì e di Forlinpopoli.
Oggi alle 20,30 al circolo Almicar Cabral, via Santo Stefano dibattito su: la repressione di stato in America Latina.
Oggi alle 21 spettacolo di chiusura della mostra fotografica del *QdL*. Il collettivo La Palma presenta: '23-24-25 settembre convegno contro la repressione, Bologna '77'. Un'ora e mezza, colore, multivisione con interventi musicali dal vivo di Riccardo Sinigaglia, Ruggero Taje, Jerry Marraiolo.

ROMA
Oggi alle 18 c/o circolo G. Bosio via dei Sabelli 2, riunione dei collettivi autoferrotramvieri, poligrafici, aeroporti ecc. aperto da tutte le realtà e i collettivi di fabbrica di quartiere e dei disoccupati dell'opposizione operaia e proletaria di Roma.
Tutti i compagni/e, che hanno notizie di feste, film, rappresentazioni culturali, posti dove si può stare bene ecc. telefonino al 4741017 chiedendo di Marco, possibilmente due giorni prima se si tratta di uno spettacolo.
Oggi alle 17 c/o la biblioteca di quartiere R. 3, incontro aperto con alcuni compagni del Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche sulla questione nucleare e sulle fonti alternative in Italia.

FIRENZE
Oggi alle 15,30 nell'aula 8 di lettere, assemblea cittadina di studenti medi, universitari e precari per organizzare la lotta contro Pedini.
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68 riunione dei compagni del centro sociale Fausto e Jaio. Tutti compagni e collettivi sono invitati.

MILANO
Oggi alle 18 si terrà in statale un'assemblea a cui sono invitati lavoratori, coordinamenti e situazioni di lotta che lavorano nel P.I.. Odg: legge quadro, ristrutturazione.

MILANO
Il comitato di lotta dell'Aem propone, per il 16 alle 10 c/o circolo ricreativo dell'Aem via della Signora 12, Milano, una riunione nazionale dei lavoratori elettrici, organizzata in strutture di base o no.
Odg: strategia da adottare per coordinare la opposizione operaia nell'Enel e nelle Aem in vista dei contratti. Verrà fornito materiale specifico sui principlai punti della piattaforma. Per informazioni e contatti telefonare allo 02/9079680, tutte le mattine entro le 8,45, sabato e domenica tutto il giorno.
Sono pronte in federazione delle nove locandine per il *Qdl*. I compagni devono passare a ritirarle.

LOTTERIA PER IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
E' stata fatta in questi giorni dalla sezione Chiesa Rossa di Milano. 1. premio: Quadro: autore Villara. 2. premio: 4 libri Guerra e Pace di Tolstoi. 3. premio: 1 libro: Quale socialismo?
NUMERI ESTRATTI
1. premio N. 112
2. premio N. 10
3 premio N. 60
Si ringraziano tutti i partecipanti alla lotteria. I possessori dei biglietti vincenti possono telefonare all'8260982.

Il linguaggio giornalistico nella critica dell'opera d'«arte»

Rispondo alla lettera del compagno Dolmetta, non per gusto di polemica, ma perchè mi pare un utile contributo allo sviluppo di una discussione su ciò che deve essere la critica dei prodotti artistici. A mio parere ci sono due modi di avvicinarsi a tali prodotti. Il primo è valutarli in quanto specialisti forniti di strumenti culturali che non cessano di appartenere alla sovrastruttura della società in cui viviamo oggi per il fatto di essere utilizzati con intelligenza e di avere una valenza genericamente democratica e di sinistra.

Il secondo è porsi risolutamente dalla parte della classe che esprime nei suoi momenti e movimenti più impegnati già spezzoni notevoli di una sua cultura, di una sua ideologia, di un suo linguaggio, anche se non possiede ancora (proprio perchè non ha nelle sue mani il potere politico) una globalità culturale alternativa.

Io personalmente da tempo ho scelto il secondo modo che forse sarà meno specialistico (per cui il compagno mi accusa di ingenuità e di ignoranza), ma certo molto più difficile. O la critica è di parte, oppure si ricade nella vecchia merda.

Inoltre c'è la questione del linguaggio e del linguaggio giornalistico in particolare. Dire cose che siano comprensibili senza banalizzarle. È ciò che tutta la redazione si propone, anche se l'obiettivo non sempre si raggiunge. Anche la critica dei prodotti intellettuali su un giornale del proletariato deve tenere conto di questo.

Ma non basta. Personalmente sono convinto che esiste un modo di scrivere e di parlare del proletariato che non è quello della borghesia e degli specialisti dei prodotti intellettuali. Un modo molto più concreto, nutrito di una dialettica che nasce dalla vita e dal lavoro (o anche dal suo rifiuto oggi) e non dai libri e dall'università.

Se il compagno non è convinto di ciò, si legga "Esperienza operaia, coscienza di classe e psicologia del lavoro" (Einaudi 1977). Vedrà come gli operai si esprimono con la massima semplicità e concretezza e usino magari il linguaggio tecnico della organizzazione produttiva in modo discorsivo e tale da essere chiarissimo senza perdere la propria significanza tecnica.

Suggerisco tale testo e non voglio nominarne altri (Guerrazzi, Brugnaro ecc.) perchè suppongo che il compagno li conosca.

E adesso veniamo al film dei fratelli Taviani, perchè mi si potrebbe obiettare che altro è il linguaggio corrente nelle sue varie categorie e vari usi, altri sono il linguaggio e l'espressività richiesti dalle opere d' "arte". Siccome non è la prima volta che scrivo sul *Qdl*, non credo di aver trascurato il problema dell'espressività, e di avere privilegiato unicamente il problema dei contenuti. Chi non sa che l'arte è allusiva e procede per metafore? Ma esiste metafora e metafora e ci sono diversi gradi di allusività. C'è la metafora che articola e dialettizza le contraddizioni del reale e quella che appiattisce e stempera in modo primitivo tali contenuti.

Ritengo che il film dei Taviani appartenga al secondo tipo, questo film, non tutti i film dei Taviani, per intenderci bene.

Già la scelta dei Taviani mi pare deviante. Questa nostra società è maledettamente complessa. Le contraddizioni principali e secondarie sono molteplici. L'avere scelto come simbolo della società borghese che si vuole abbattere una comunità agricolo-pastorale mi pare molto riduttivo. Analogamente gli Scorpionidi, i rivoluzionari, non esprimono la coralità del movimento sessantottesco, che solo agli sprovveduti potè sembrare semplicistica, ma una coralità da orda. Da questa coralità può nascere solo la strage indiscriminata, come infatti avviene.

Che i fratelli Taviani abbiano voluto significare che dal movimento non poteva che nascere la violenza armata? Il sospetto è legittimo, tanto più che la comunità che viene distrutta non ha nessun segno della sopraffazione che distingue la società borghese, Si tratta di gente pacifica, che tollera con molto equilibrio e dignità l'assedio psicologico degli Scorpionidi. Ogni prodotto artistico porta seco anche il segno di una valutazione politica. Quella dei fratelli Taviani è ben diversa dalle valutazioni che il movimento di classe ha dato e da del '68. Direi che è l'opposto. Può andare bene per quella parte degli intellettuali che vivono all'ombra del revisionismo, non per noi.

In quanto alla conclusione del compagno che "Diversamente la strada" per migliorare e per andare avanti insieme "sarà fin dall'inizio irrimediabilmente perduta", non sono affatto d'accordo. Credo che il confronto sia sempre utile e che la dinamica del movimento di classe richiede una dialettica diversità e compresenza delle varie posizioni, fatti salvi alcuni principi in tema di linguaggio e di espressività artistici che possono essere quelli sopraelencati (oltre ad altri naturalmente validi), sui quali spero che si sviluppi la discussione.

Claudio Annaratone

Il '68 del prof. Colletti

Vorrei sottoporre all'attenzione dei compagni le prese di posizione sempre più incredibili di Lucio Colletti, questo teorico che, partito dal marxismo, ora lo sta praticamente affossando assumendo toni paternalistici e arroganti tipicamente baronali (cfr. "La verità ha il cuore duro", l'*Espresso*, 3-12-1978). Davvero una triste parabola la sua. Ma il vero guaio sta nel fatto che questo tipo di svolte testimonia, purtroppo, di tendenze che si vanno diffondendo ed estendendo nel campo intellettuale e culturale del paese. Molti intellettuali, nei tempi "cupi" presenti, sentono il richiamo delle sirene del potere e si ritraggono spauriti, con un atteggiamento politicamente conservatore, arrogante e autoritario, di fronte al nuovo che emerge. Non c'è da stupirsene e il riflusso non è certo cominciato da oggi,

Tornando a Colletti, però, la gravità del fatto è più accentuata, trattandosi di quello che si diceva e ancor si dice un intellettuale marxista. Ecco cosa scrive, tra l'altro, il nostro barone, dimostrando notevoli aperture mentali: "il '68, non solo si è prolungato in una serie ininterrotta di sussulti e di impennate improvvise, ma è diventato l'inizio di una parabola drammatica e angosciosa di cui non si vede ancora la fine». Non c'è da stupirsi se siamo passati "dal 'candore' dell'utopismo ideologico e esistenziale alla pratica della lotta armata e del 'terrore' ".

Come dire: state attenti alla sinistra rivoluzionaria, sorgente del terrorismo. Essa fiancheggia, simpatizza, è affetta da "utopismo ideologico", è infantile, blatera, ecc.: i più triti luoghi comuni contro la nuova sinistra (non serve, da parte nostra, rispondere con trionfalismo. Noi abbiamo tuttora le nostre gatte da pelare. Rifiutiamo però un così basso e rozzo livello di discorso). Sotto accusa, per Colletti, è anche il sindacato che ha un "potere sempre più arrogante e imperioso" e la sinistra storica, colpevole delle "campagne demagogiche contro la 'selezione', contro l'autoritarismo, ecc."

Notiamo l'incredibile tono confindustriale e avvocatesco di destra. Di fronte a esso siamo davvero disarmati. Notiamo anche la miseria di chi si ammanta di un realismo meramente verbale e che, in realtà, tradisce l'arrogante difesa del sistema di potere attuale. Le affermazioni riportate sono delle più gravi e non esigono commenti: il conservatorismo politico è lampante, la parabola è giunta a compimento. La verità è il dato esistente e il filosofo lo contempla e lo custodisce dalla sua posizione privilegiata.

L'atteggiamento è quello del barone infastidito da tutto ciò che esce dai suoi schemi. Ma questa non si chiama cultura, è proprio il contrario. Lucio Colletti lo sappia.

Franco Toscani
Piacenza

A proposito di appelli

A proposito delle firme che stanno venendo fuori in difesa di Marco Caruso, il cui processo si svolge ora, vorrei fare delle domande:
1) La condizione di Marco Caruso, che accetta il codice familiare come l'unico codice valido e conosciuto, non è poi la condizione di tutti i minorenni, di tutti i ragazzi? E allora, oltre a lottare per la sua liberazione, non si dovrebbe insistere nello stesso tempo, coerentemente, per la libertà di tutti gli altri minorenni in carcere, e in generale di tutti gli altri detenuti?
2) Perchè il discorso che vale per un minorenne, non vale poi per tutti gli uomini di qualsiasi età? Per fare uno dei mille esempi, il pastore sardo che diventa un bandito, non lo fa in rispetto ai "codici" della sua piccola società (per quanto si possano discutere), e che sono i codici del bisogno, della difesa dalla prepotenza altrui, dell' "onore"? Ai codici di ogni raggruppamento etnico e sociale (belli o brutti che siano) si sono sovrapposti violentemente i codici dello Stato, che i poveri spesso nemmeno conoscono. Sono questi ultimi codici davvero molto più belli?
3) Dunque tutto questo gioco delle firme, pur essendo apprezzabile il fine, mi sa di una esibizione di cosiddetti intellettuali e giornalisti in cerca di facili certificati di democraticità e di sinistrismo. Perchè non si va a sentire che ne pensano delle galere la donna, il bambino, la gente qualunque? Valgono poi molto meno i pareri di chi non ha un titolo di studio rispetto ai pareri (pardon, i "pronunciamenti") dei professori, dei deputati, dei dottori? Tutt'altro, secondo me. Saluti cordiali

M. Gambassi
Firenze

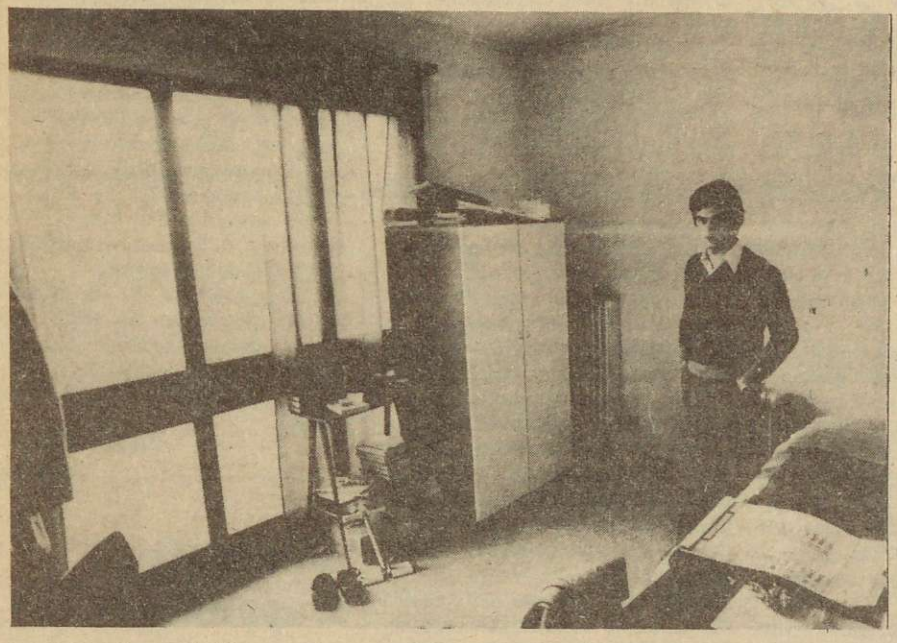
Come si vive nelle città universitarie

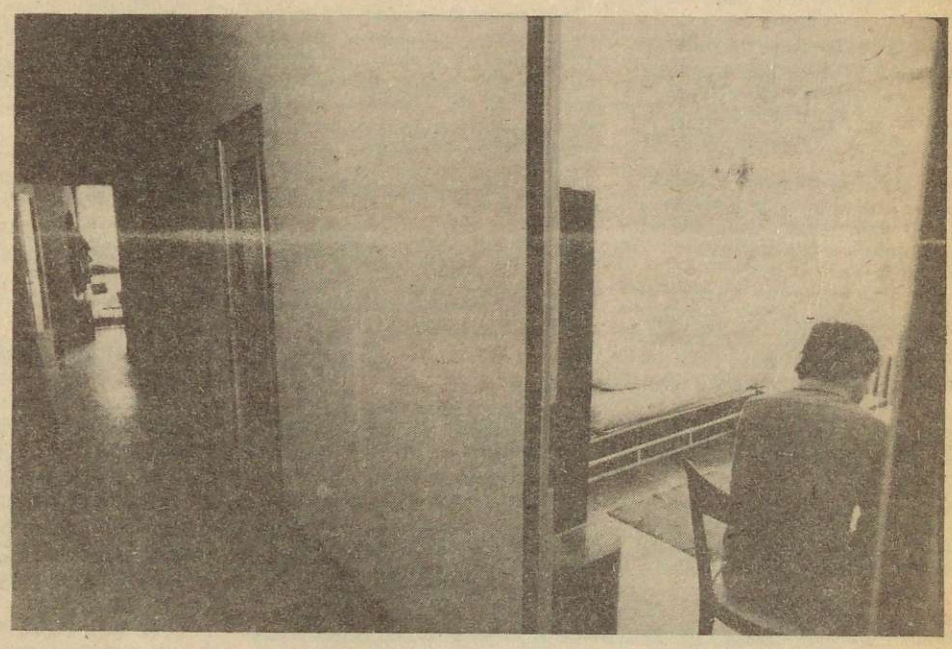
VIENI NEL MIO SOGNO VIENI IN CANTINA

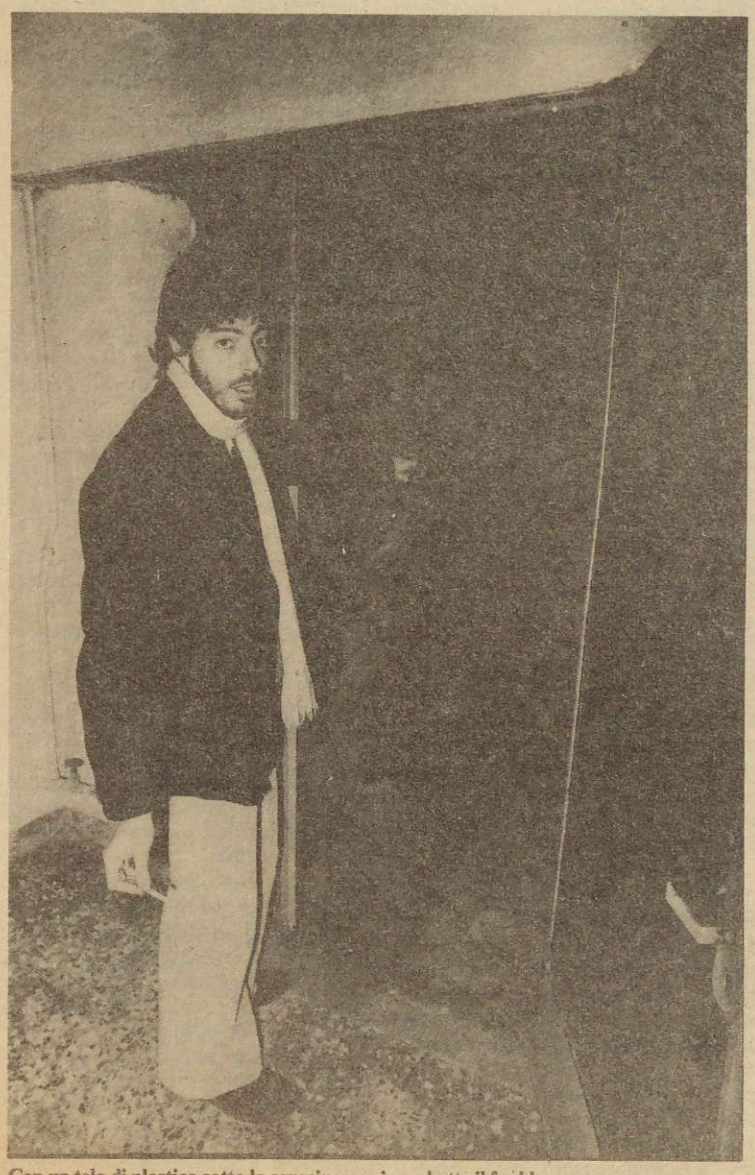
L'industria nera della casa per studenti è un problema comune alle città universitarie e rappresenta un terreno concreto di lotta collettiva per tutto il movimento come è stato ribadito anche nell'assemblea di Pisa. Questo primo servizio inchiesta, fotografico, sulla situazione a Pavia mostra in modo inequivocabile le disumane condizioni nelle quali sono costretti a vivere centinaia di studenti fuorisede e stranieri che devono sborsare 50.000 lire a testa per un posto letto in un seminterrato e addirittura 120.000 lire per un minialloggio ammobiliato. Il tutto 'gestito tranquillamente' da una mafia composta da 62 studi tecnico-amministrativo gestiti da 'geometri' e da 7 agenzie immobiliari che si avvalgono di una fitta rete di intermediari e di procacciatori. Ma anche a queste incredibili condizioni per decine di studenti greci, arabi o meridionali rimane difficilissimo trovare casa: spesso più forte dei ricatti economici c'è il razzismo dei proprietari che continuano a considerare 'ladri chiassosi e portatori di malattie veneree' questi studenti. Insomma se sei studente e vuoi trovare casa a Pavia devi essere ricco e soprattutto devi dimostrare la tua origine 'ariana'.

L'inchiesta fotografica è a cura di
Giovanni Giovannetti

Il pavimento sconnesso di un'abitazione dove vive una studentessa


Via Indipendenza 36/c: l'ingresso di un magazzino seminterrato suddiviso in 5 vani con pannelli


Il padrone Michele Gilberti vuole 50.000 lire per un vano di 9 mq. ci racconta uno studente greco


Con un telo di plastica sotto la saracinesca si combatte il freddo

Via Lotario 2: un negozio diviso in due vani che ospitano tre studenti. Una saracinesca abbassata dà su corso Garibaldi e si entra dal retrobottega. Il locale è umido e alla mattina il pavimento è tutto bagnato. I giovani che ci "vivono" sono costretti a dormire vestiti e rischiano ogni notte di morire asfissiati dalle esalazioni della stufa. Affitto lire 40.000 al mese "lo faccio per il vostro bene" dice il proprietario, geometra D'Agostini noto filantropo. ➡

Viaggio-inchiesta nel neofascismo italiano (II)

Scritta missina su un muro di Milano.

Nel modo nuovo di far politica del Msi trovano considerevole spazio proposte di 'pacificazione' con la nuova sinistra per realizzare un'unità d'azione 'contro il regime Dc-Pci'. È una proposta non nuova nella storia del neofascismo italiano.

Il Msi 'scopre' la sinistra rivoluzionaria: 'Perchè non facciamo un rendez-vous?'

Il Msi della 'rivolta popolare e dell'alternativa al sistema' che si candida nel ruolo di avanguardia dei giovani e degli emarginati, che vuole diventare alfiere della protesta sociale, si trova, per avere agibilità, a proporre alle forze della sinistra rivoluzionaria, una pacificazione e una unità d'azione. La risposta negativa ovviamente è secca. Tuttavia ci sono segni pericolosi, anche se estremamente marginali di una risposta positiva.

Il fascismo delle origini che il Msi vuole incarnare, aveva, a suo tempo, già tentato un'iniziativa simile come nel (ricordiamo l'invito che D'Annunzio e si suoi legionari fiumani fecero a Gramsci nell'estate del 1920 perchè questi si recasse ad un incontro a Fiume).

Qual è il linguaggio odierno del Msi e dei gruppi fascisti? Abbiamo già scritto che il ritorno del Msi all'ideologia fascista delle origini con il recupero di parole d'ordine putchiste, insurrezionaliste e anti-sistema sottende la volontà di crearsi uno spazio d'iniziativa tra settori di massa fortemente colpiti dalla crisi, in specie tra i giovani e nel sud.

'L'ingresso' tra questi settori ovviamente non è facile per i missini. In ragione di ciò il Msi ha cercato e cerca di attrezzarsi, facendo discendere dalla sua 'nuova' linea politica generale due specifici strumenti d'intervento: uno propriamente politico e ideologico, l'altro specificamente organizzativo.

Vediamo il primo: esso consiste nel tentativo di far passare il discorso dell'*'antifascismo come diversivo'* e da qui la necessità di portare avanti una lotta ''unitaria'' contro il sistema e il regime anche da parte di formazioni e forze politiche antagoniste.

Cosa fa il Msi dopo i fatti di Acca Larentia

Questo discorso ha una precisa radice storica in fatti abbastanza recenti, quelli dell'uccisione di due giovani missini davanti alla sede fascista di via Acca Larentia, uccisione avvenuta nel gennaio scorso.

Come si ricorderà, a quei fatti seguì una vivace discussione in tutta la nuova sinistra. A quella discussione, per la prima volta, e non casualmente crediamo, partecipò sia a distanza che direttamente (con le telefonate di giovani fascisti a Radio Popolare e a Radio Città Futura) il Msi. Il Msi cominciava in quei giorni un'opeazione politica che va avanti a tutt'oggi in numerose città, operazione che in parecchi casi, dal colloquio si è tramutata in ibridi e pericolosi sodalizi tra forze di destra e di 'sinistra' Petronio, ancora una volta dalle pagine del *Secolo d'Italia* e in interventi nelle riunioni di partito si è incaricato di teorizzare questo discorso. «Dobbiamo avere più curiosità per ciò che avviene nell'ultrasinistra, che dopo l'assassinio di via Acca Larentia si trova in crisi d'identità» afferma il dirigente missino in un comitato centrale convocato sui fatti di Roma.

E continua: «Noi siamo molto diversi dagli altri se ci riferiamo ai vertici ed ai medi vertici del regime. Non siamo molto diversi - se non nelle idee - da quei giovani che, pur militando fra gli extraparlamentari di sinistra, si battono come noi contro il sistema. Non dobbiamo permettere che si crei tra noi e questi giovani quel solco di violenza e di sangue che il regime vuole creare. Oggi in settori della sinistra si ricercano nuovi valori che non hanno nulla a che vedere con il marxismo». È sempre Petronio che dalle colonne de *Il Secolo* approfondisce il discorso, ragionando intorno a una presa di posizione seguita ai fatti dell'Acca Larentia da parte di Oreste Scalzone in cui si affermava che «Lo scontro armato con i fascisti, considerato come fatto centrale del movimento è una contraddizione in termini; abbiamo detto per anni che l'antifascismo dei partiti era un diversivo, una mozione sentimentale e patriottica fatta per eludere i veri nodi della lotta di classe». Da questa ed altre affermazioni che pure noi condividiamo nella sostanza, parte Petronio per dilungarsi a spiegare la necessità che i giovani di destra e di sinistra si incontrino: «Guai - scrive in risposta polemica a chi è contrario al 'dialogo' - se appena appena guardano dall'altra parte dello steccato. C'è il rischio che si riconoscano, o che per lo meno comprendano che i loro problemi morali e pratici non hanno nulla a che fare con l'antifascismo. Guai se il dialogo porta alla curiosità, prima, e alla conoscenza poi. Che entrambi si accorgano che entrambi sono stati gabbati dalla legge Anselmi? Che entrambi si rendano conto che entrambi sono emarginati a causa del miracolo economico gettato ai quattro venti e dell'autunno caldo che ha dissipato il resto? Che entrambi si accorgano che trent'anni bastano e avanzano per giudicare una classe dirigente?» - conclude. Petronio, esplicitamente pone al suo partito la necessità di tendere un orecchio a ciò che avviene dentro la sinistra rivoluzionaria teorizzando addirittura un discorso di inserimento e di unità.

Il tentativo di applicare nella pratica questo discorso non si fa attendere. Ed ecco che dalle sezioni missine cominciano a uscire 'strani' volantini in cui si lanciano messaggi scoperti all' ''ultrasinistra'' per una lotta comune ''Contro il Pci e contro il regime».

I giovani missini scimmiottano la sinistra

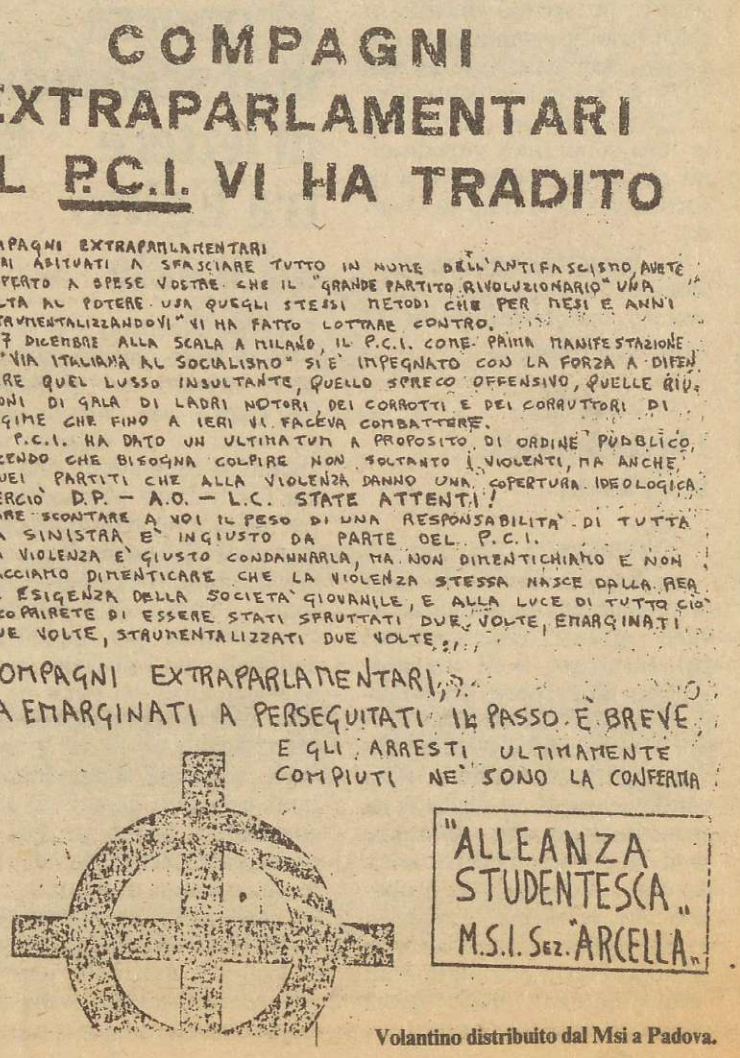
I giovani fascisti cominciano financo a ricalcare e a scimmiottare pratiche politiche e atteggiamenti della nuova sinistra, 'modelli' culturali. ''Facciamo scoppiare le contraddizioni al nostro interno'' titola 'Fare Fronte' il giornaletto del Fdg di Milano a proposito dell'aborto sul quale si apre la 'dialettica' e del quale non si parla più in maniera ''assolutamente negativa''; anzi, per i giovani camerati milanesi va *''stroncato il qualunquismo ciellino''* e affermato che «l'aborto è la tragica orribile conseguenza di una società borghese e consumista, dove la ragazza madre è disprezzata, derisa e commiserata, dove la donna è considerata come forza-lavoro ed è bene non partorisca fuori dai tempi programmati a tale scopo». Il discorso si potrebbe ripetere per la musica con la scoperta degli idoli musicali e dei cantautori di sinistra accettati e apprezzati come i fascistissimi 'Amici del vento' o i 'Clash' inglesi ''un gruppo di camerati, ottimi strumentisti'' che ''parlano contro la democrazia e l'egualitarismo'' e militano nel razzistico 'National Front'.

Questa commistione dove 'vecchio e nuovo ' vengono fatti coesistere vale anche e soprattutto per il problema delle strutture del Msi, attraverso le quali si esprime e viene diffusa la politica del partito. Le sezioni missine tornano a funzionare, si ricostituiscono le gerarchie interne, i posti di responsabilità, tutto è pianificato e controllato nelle piramide organizzativa in cui viene ribadito il principio di un centralismo assoluto. Ma accanto alla ricostituzione del tessuto organizzativo, un po' scosso dalla scissione di Democrazia Nazionale e dal distacco della Cisnal, il Msi ha approntato, sotto la direzione di Pino Rauti, un settore parallelo dove nuove strutture hanno il precipuo compito di diffondere la nuova politica-sociale, quella di 'movimento' del Msi.

È così che i missini danno vita a organismi mimetizzati che con discorsi ambigui si rivolgono tanto ai giovani disoccupati quanto agli studenti di alcune città con sigle come 'Movimento giovani disoccupati' o 'Lotta studentesca'.

Ma c'è di più, si comincia a teorizzare ('Cooperativa è bello') forme di associazionismo direttamente istituito e controllato dal Msi con la parallela indicazione di 'infiltrarsi' nelle cooperative già esistenti costituitesi contro il carovita ecc. Altre strutture parallele vengono incoraggiate sulle tematiche dell'ecologia, dell'agricoltura, del tempo libero. Delle strutture e dei gruppi clandestini parleremo prossimamente.

a cura di
Saverio Ferrari
Gianni Passavini



Volantino distribuito dal Msi a Padova.

La crisi della siderurgia nella Cee

Le due facce dell'acciaio europeo

Quanto avviene nel settore siderurgico in Francia e nella Repubblica Federale tedesca è sintomatico pur nella sua apparente contraddittorietà, della crisi dell'acciaio che ha investito i paesi della Cee. Infatti i 26.000 posti di lavoro in pericolo in Francia, in questo settore, e la lotta in corso da parte dei siderurgici della Ruhr per la riduzione dell'orario di lavoro sono due aspetti della stessa medaglia.

Le lotte nella Germania Federale

La lotta in Germania federale è entrata, dopo le serrate attuate dal padronato, nella sua fase più difficile. Tra gli scioperi (a cui hanno aderito 37 mila metallurgici) e le serrate, non lavorano da due settimane 80 mila lavoratori di 14 tra le più grandi acciaierie della Ruhr (Hoesch, Mannesmann, Krupp, ecc.); poichè gli operai iscritti da oltre due anni (70 mila circa degli 80 mila coinvolti nella vertenza) ricevono settimanalmente dalla ''Ig-Metall'' (il sindacato di settore) 216 marchi, poco più del 60 per cento dello stipendio normale, il sindacato ha dovuto pagare, finora 30 milioni di marchi a titolo di indennizzo agli operai in lotta. Comunque i siderurgici tedeschi hanno ottenuto anche la solidarietà dei sindacati olandesi; un rappresentante dei metallurgici di questo paese, infatti, alla manifestazione contro la serrata indetta a Dortmund, ha annunciato che anche essi chiederanno dal 1979 la settimana lavorativa di 35 ore e che per dimostrarle la loro solidarietà impediranno che le ditte tedesche si riforniscano di acciaio in Olanda.

Le organizzazioni sindacali tedesche hanno finora organizzato manifestazioni in 34 città della Ruhr.

I licenziamenti in Francia

In Francia invece la crisi della siderugia continua ad avere gravi ripercussioni sull'impiego, è di martedì l'annuncio da parte del principale gruppo siderurgico ''Usinor'' di 12.000 licenziamenti entro il 1979. (questo è la conseguenza di un piano di ristrutturazione che dovrebbe rendere più competitiva la siderurgia francese). È probabile che le prime vittime di questa ondata di licenziamenti saranno i lavoratori immigrati molto numerosi nelle regioni colpite, il nord e la Lorena.

Sabato a Milano manifestazione contro il regime dello Scià

Appello di Khomeini: «Ufficiali disertate»

Sabato a Milano alle ore 15.30 in Largo Cairoli, manifestazione indetta dalla Cisnu aderisce Democrazia Proletaria, per solidarietà con il movimento di massa in Iran; per protestare contro la vendita delle armi italiane al regime dello scià; per la rottura dei rapporti diplomatici, politici culturali ed economici con l'attuale governo militare e contro il governo Andreotti per il suo scandaloso comportamento e silenzio nei confronti del regime iraniano.

Parigi (ed.ru.) - Malgrado le minacce delle autorità francesi l'ayatollah Khomeini ha lanciato un nuovo appello indirizzato ai giovani ufficiali e soldati dell'esercito invitandoli a disertare. Un altro appello invita la popolazione civile a proteggere i disertori contro le rappresaglie del regime. I due appelli oltre ad essere resi noti, per scritto, alla stampa straniera, come al solito sono stati inviati in musicassette in Iran, dove verranno subito moltiplicati e distribuiti in tutto il paese. Oggi le musi-cassette, in mancanza dei giornali, in sciopero dal 6 novembre, costituiscono il mezzo più importante per informare l'opinione pubblica iraniana.

A Madrid, in una conferenza stampa, alcuni iraniani hanno denunciato la vendita di materiale bellico spagnolo al regime iraniano. La Spagna fornisce allo scià cannoni da 105 Mm senza rinculo ed un tipo di Napalm fabbricato in uno stabilimento basco. Insieme al Comitato iraniano che ha promosso la conferenza stampa, le Commissioni operaie, l'Unione generale dei lavoratori, l'Unione sindacale operaia, il Pce, il Psoe e il Partito di lavoro hanno chiesto al governo di Suarez spiegazioni in merito a questo ''squallido commercio''.

Proteste sindacali anche dall'Italia. «È giunto ormai il momento di fare chiarezza su tutte le implicazioni, i rischi ed i pericoli che il grande appalto per la costruzione del porto di Bandar Abbas in Iran comporta per tutte le società concessionarie e soprattutto per le 'Condotte' che ha pericolosamente concentrato tutta la sua potenzialità nella costruzione del porto». La dichiarazione è del segretario generale della Flc Mucciarelli che ha anche affermato che le difficoltà sono da ricercare anche nel modo spericolato con cui gli appalti sono stati acquisiti, dove sono passati momenti ed operazioni speculative e di corruzione in combutta con gruppi di pressione e di potere in Iran. Su questo argomento il *Qdl* aveva già sollevato la questione del coinvolgimento dei dirigenti

L'Ayatollah Khomeini

dell'Iri negli scandali della casa reale iraniana (articolo apparso martedì scorso). Una nota importante viene da *Radio Mosca* che ha cambiato improvvisamente parere sulla natura del movimento popolare in Iran; mentre fino a pochi giorni fa parlava di «un movimento religioso e reazionario», l'emittente moscovita ora osserva che queste manifestazioni mostrano «sempre di più la volontà popolare». *Radio Mosca* osserva anche che «in ambienti occidentali si cerca di far passare le manifestazioni come movimenti religiosi. Ma in realtà le parole d'ordine che risuonano nelle piazze sono dirette contro gli americani, contro il regime dello scià e contro i militari».

Con l'opposizione del Pc e l'astensione del Ps

Insediato in Portogallo governo conservatore

Lisbona - Il quarto governo costituzionale portoghese, presieduto da Carlos Mota Pinto è passato. in assemblea, quando una mozione di rigetto del programma, presentata dal Partito Comunista, è stata respinta con 109 voti contrari, 45 a favore e 97 astensioni. Hanno votato contro il Centro democratico sociale, e inaspettatamente, il Partito Socialdemocratico, mentre a favore hanno votato i comunisti e alcuni deputati isolati di sinistra. Si sono astenuti i socialisti e un indipendente di destra. Il futuro del governo di Mota Pinto (a 42 anni è il più giovane primo ministro d'Europa), si presenta, dopo il passaggio del suo programma in assemblea, alquanto incerto. Si tratta di un governo di indipendenti di orientamento conservatore, formalmente insediato il 22 novembre, sorto per diretta iniziativa presidenziale ma la cui sopravvivenza dipende sempre dall'atteggiamento dei partiti che, mancando una maggioranza precostituita, dovrà essere continuamente oggetto di negoziati. In qualsiasi momento si potrebbe determinare in assemblea una maggioranza che faccia cadere il governo, ma una frase di Mario Soares, e cioè che il Ps non desidera provocare crisi finchè non ci sono soluzioni, può essere considerata un elemento di stabilità.

Vance a Tel Aviv con 'nuove' idee Proporrà uno scambio di lettere tra Egitto e Israele

Tel Aviv (agenzia) - Il segretario di stato americano Vance è arrivato ieri in Israele dall'Egitto con 'nuove idee' per superare gli ostacoli che ancora si oppongono alla firma del trattato di pace tra i due paesi e ha affermato che i negoziati in proposito sono ormai giunti nella loro 'fase finale'. Vance si è recato a Gerusalemme per un primo colloquio con i dirigenti israeliani nel corso del quale ha riferito l'esito degli incontri avuti al Cairo.

In quella sede importanti progressi sarebbero stati compiuti e Sadat avrebbe in particolare accettato di firmare la bozza di trattato con Israele nel suo testo già approvato dallo Stato ebraico. Il Cairo proporrebbe però di procedere, parallelamente alla firma del trattato, a uno scambio di lettere con Israele nel quale verrebbero dettagliate le differenti interpretazioni delle parti sui punti dell'accordo ancora controversi: la scadenza che l'Egitto vuole per l'introduzione, nella Cisgiordania e a Gaza, del regime di autonomia amministrativa concordato a Camp David e l'articolo sei del trattato che attribuisce all'accordo con Israele una priorità rispetto agli impegni anti'israeliani assunti in passato dall'Egitto verso gli altri paesi arabi. Israele ha finora categoricamente respinto ogni scadenza per l'autonomia della Cisgiordania e di Gaza e non è chiaro se sarà disposto ad accettare questo compromesso.

Spagna

Presto elezioni municipali

Madrid (agenzia) - La segreteria della Unione del centro democratico, il partito di governo in Spagna ha dichiarato che si stanno affrettando i preparativi per le elezioni municipali. Esse erano state ripetutamente chieste in questi due ultimi anni dai partiti di sinistra, ed in particolare dai socialisti e dai comunisti. La attuale dichiarazione della segreteria della 'Ucd', risponde al desiderio di Suarez di 'calmare le acque' con le elezioni municipali e 'smorzare le richieste di elezioni generali' che, specialmente i socialisti, vorrebbero al più presto dopo la solenne proclamazione della nuova costituzione.

Europa

Conferenza stampa di Dp su Sme e elezioni

Roma (l. s.) - Nella sede di Dp si è tenuta ieri una Conferenza stampa per illustrare i lavori della Riunione di Agape e i vari temi della risoluzione sottoscritta dalle forze rivoluzionarie europee. Dopo la descrizione dei contenuti politici e delle scelte operate dalle forze della sinistra di classe europea, su richiesta dei giornalisti presenti, Riccardo Albione ha precisate le ragioni della nostra posizione contro l'entrata nello Sme, mentre Galtieri si è a lungo soffermato sulla politica agricola, l'allargamento della Cee, la natura della ristrutturazione e la politica industriale dei Nove. Notevole l'interesse circa le alleanze e il dibattito verso le scelte delle varie forze rivoluzionarie italiane. Scricciolo ha ribadito la necessità di «bucare il mito dell'europeismo e di un dibattito programmatico che preceda ogni scelta organizzativistica».

Corrispondenza

Firmato l'accordo sulla pelle dei frontalieri

Una firma da 20 miliardi per favorire la Svizzera

Lugano - È stato firmato lunedì pomeriggio a Berna un accordo l'Italia e la Svizzera in base al quale parte dei contributi trattenuti dalla busta-paga dei frontalieri in Svizzera, quali fondi per l'indennità di disoccupazione, verrà riversata al governo italiano perchè provveda ad istituire il relativo sussidio da corrispondere ai frontalieri che vengono licenziati 'per mancanza di lavoro'. La quota annuale che l'Italia incasserà è di 4 milioni di franchi (al cambio attuale circa 2 miliardi di lire). Il sottosegretario degli esteri Foschi, dopo la firma dell'accordo, ha dichiarato che ai frontalieri spetterà un'indennità di disoccupazione quasi uguale a quella riconosciuta ai disoccupati svizzeri, ossia dal 60 al 80% dello stipendio, per sei mesi. Naturalmente l'accordo, per entrare in vigore, deve essere approvato dai due parlamenti. Si prevede che in Svizzera verrà sottoposto all'approvazione del parlamento nella primavera del '79 e a quella del Senato in estate. Se non intervarranno complicazioni l'accordo sarà dunque valido da allora. Difficile è invece fare previsioni sui temi di approvazione in Italia, se si considera che un altro accordo internazionale riguardante i frontalieri, quello relativo al ritorno delle tasse pagate in Svizzera, è ancora in attesa di approvazione italiana a 3 anni dalla firma. L'accordo firmato in questi giorni rappresenta comunque una parziale sconfitta per il movimento dei frontalieri, seppure di esso si può parlare.

I 30 mila lavoratori taliani che ogni giorno varcano il confine per andare a lavorare in Svizzera si erano prefissi, e le organizzazioni che li rappresentano (Acli, Uilf, comitati frontalieri) si erano dette d'accordo, il riconoscimento del loro diritto alla totale uguaglianza con i lavoratori svizzeri e quindi il pagamento dell'indennità di disoccupazione in Svizzera. Ciò avrebbe significato far ricadere sull'economia svizzera i costi della disoccupazione e costringerla a farsi carico delle eventuali esigenze di riqualificazione, oltre a rendere necessaria l'adozione di politiche economiche in difesa dell'occupazione. E soprattutto ciò avrebbe contribuito ad una maggiore unità, tra lavoratori svizzeri e italiani in difesa del posto di lavoro contro l'uso della crisi economica in funzione della ristrutturazione capitalistica in Svizzera. Con l'accordo firmato lunedì, invece tutto questo cade, la Svizzera aveva un unico scopo: continuare ad usare i frontalieri come valvola di sfogo delle sue contraddizione sociali. Assumerli e licenziarli se le fa comodo, senza pagare costi alcuni. Ha ottenuto proprio questo. Versa all'Italia una parte dei contributi che gli stessi frontalieri pagano, se ne tiene un po' per eventuali casi (rarissimi) di disoccupazione parziale. Quando qualche svizzero resta disoccupato espelle dei frontalieri e lo ricolloca, evitando così di dover pagare la disoccupazione sia allo svizzero che all'italiano. Perciò la "mobilità" dei frontalieri continuerà ad essere elevata e in molti casi impedirà perfino la maturazione, mediante un congruo periodo di disoccupazione, del diritto alla disoccupazione. Con questo accordo si da base legale alla "diversità" degli emigranti e si lascia mano libera alla politica di sfruttamento del capitalismo svizzero. «Era il massimo che si poteva ottenere», ha dichiarato Foschi. Non c'è dubbio, dato che per chiedere di più sarebbe stato necessario respingere proprio quella politica che guida le mosse del governo svizzero ma che è anche alla base dell'operato del governo Andreotti in Italia. Quest'accordo però è anche una denuncia della posizione con cui sindacati e socialdemocratici svizzeri hanno affrontato il problema avallando la legge su cui tutto l'accordo si regge. Ed infine un'ulteriore dimostrazione della necessità di un movimento frontalieri veramente autonomo dalle 'incompatibilità' delle Acli, del Psi e del Pci. Una necessità che risulta evidente dalla soluzione che il problema sta per avere, politicamente perdente ed economicamente ancora tutta da verificare. Ora la controparte diventa proprio il governo Andreotti, la Dc, il Pci il Psi per l'approvazione dell'accordo e la sua applicazione concreta; un'occasione per il movimento per far chiarezza sulle posizioni di Acli e Uilf. E anche un appuntamento di lotta per i comitati frontalieri, su cui ripartire e porsi come punto di riferimento dell'opposizione nelle provincie di Como, Varese, Sondrio e Novara.

Roberto Nava

Nel XII° rapporto del Censis il tessuto sociale italiano ha tenuto di fronte alla crisi, bastano alcuni ritocchi

E voilà il toccasana: il decentramento produttivo

Roma - Martedì mattina nella sede del Cnel è stato presentanto alla stampa il 'XII Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese'. Il Rapporto si articola in tre parti: considerazioni generali, fenomeni e problemi sociali che hanno caratterizzato il 1978, un'indagine molto dettagliata sui settori dell'Istruzione, mondo del lavoro, sicurezza sociale, edilizia abitativa e, per la prima volta quest'anno, un capitolo sulle autonomie locali.

La visione della realtà, socio-economica che viene fuori dal Rapporto del Censis è senza dubbio molto 'ottimistica'.

Si parte da un giudizio largamente positivo sulla capacità di tenuta dimostrata dal tessuto sociale a tutti i livelli, di fronte all'imperversare della crisi politica ed economica dell'ultimo anno.

I meccanismi di tale tenuta sono da individuare - secondo il Rapporto - in tre fattori principali:

a)il carattere policentrico della nostra società che si configura come un 'arcipelago di economie e società locali';

b) la crescente 'soggettività' di comportamenti sociali ed economici, indotti dalla crisi (in altre parole ci si riferisce alla disponibilità della gente di adattarsi al lavoro nero, marginale, l'arte di 'arrangiarsi');

c) il saper usare il doppio pedale dell'emotivo e del razionale nell'affrontare i problemi.

L'economia italiana conferma una sua solidità di fondo, con 'spontanei' elementi di vitalità e ripresa.

Il processo di decentramento industriale, lo sviluppo della piccola e media impresa e del settore terziario private vengono considerati - secondo il Censis - elementi centrali per una prospettiva di allargamento della base produttiva e il rilancio economico. Proprio in particolare il settore terziario rappresenta sicura fonte di occupazione per il futuro. Infatti mentre nel periodo 1970-'77, l'occupazione negli altri settori produttivi è diminuita di 804 mila unità (655 mila nell'agricoltura e 149 mila nell'industria), nel terziario si è avuto un aumento, di un milione e 316 mila unità lavorative. Quindi in totale si è avuto un aumento complessivo di 512 unità.

Fra gli altri fenomeni positivi vengono inclusi quelli che riguardano la crescita di 'spezzoni di lavoro non istituzionale', la ricerca cioè soprattutto fra i giovani, di lavoro non dipendente (il proliferare di cooperative, artiginato, ecc.).

Secondo le valutazioni del Censis la fase di sviluppo economico, è caratterizzata dal crescere spontaneo e disordinato di 'molteplici fili d'erba di vitalità economica' (piccole imprese, economie locali), che non trovano però un momento di adeguata programmazione a livello istituzionale.

C'è quindi la necessità di valorizzare queste tendenze economiche, dandogli la possibilità di diventare un vero e proprio 'sistema produttivo' (soprattutto per ciò che riguarda la piccola e media impresa).

La condizione fondamentale per realizzare questo 'razionale' programma di sviluppo, è che si modifichino radicalmente gli attuali rapporti che esistono tra stato e realtà sociale.

Ciò significa prima di tutto superare il centralismo istituzionale e avviare i processi di decentramento, con il passaggio delle competenze agli Enti Locali, con la creazione di sedi intermedie di responsabilità e di potere.

Tutto ciò dovrebbe favorire il rinascere di 'un senso delle istituzioni' tra la gente, una volta superati i fenomeni assistenziali e clientelari che caratterizzano l'attuale gestione dei pubblici poteri.

Le linee di correzione indicate dal Censis, si collocano perfettamente in una logica di razionalizzazione e moralizzazione della vita economica e sociale, tesa a recuperare i margini di consenso perduti (si fa escplicito riferimento ai risultati del referendum sul sistema dei partiti), con lo scopo di realizzare un progetto di 'democrazia industriale' di stampo nord--europeo.

A tal fine viene esaltata 'l'ideologia del decentramento produttivo' come asse centrale per una ripresa dell'accumulazione capitalistica, non specificando che ciò ha significato, almeno per i settori produttivi privati, una massiccia polverizzazione sul territorio della forza-lavoro, una perdita di potere contrattuale per i lavoratori, l'espandersi del lavoro nero e non garantito (soprattutto per il settore tessile).

Piero Giansanti

perché il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI continui a vivere

libreria SMEMORANDA via Vetere 3a milano

atg associazione turistica giovanile via Lanzone 27 milano

promuovono una sottoscrizione a premi

Capodanno a Parigi

Per informazioni e vendita biglietti lotteria rivolgersi a Milano: Libreria «Smemoranda» - Via Vetere 3/A (tel. 8399169), Atg - Via Lanzone 27 (tel. 896451), Federazione Dp - Via Vetere 3 (tel, 8378109/8321347).

Quotidiano dei lavoratori

giovedì 14 dicembre 1978

Conclusa l'assemblea lombarda sulla piattaforma Flm
La sinistra operaia filtrata dalla "democrazia" sindacale ha potuto raccogliere sulla sua mozione solo il 10% dei voti

Di questo passo vincerà l'unanimismo sindacale, ma perderà la classe operaia

Milano - Lo ha detto anche Franco Bentivogli, nella conclusioni fatte ieri all'assemblea regionale della Flm: la predicazione a vuoto fatta finora dal sindacato non ha pagato. La crisi è grave e porta allo sfascio. Il sindacato ha molti problemi, ma deve porre al centro gli obiettivi che interessano la classe operaia. Per fare questo, e per dare una prova consapevole di ciò che è la Flm lombarda ha così votato il documento unitario presentato a nome della segreteria in cui la Fim è confluita dopo un po' di patteggiamenti, accontentandosi di inserire un emendamento migliorativo sulla questione degli scatti. Una posizione sostanzialmente rinunciataria di ogni velleità di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e un cedimento anche sul problema che aveva arroventato le assemblee: il mantenimento del regime attuale per gli impiegati e gli scatti al 5% su paga base per gli operai.

L'emendamento che ha presentato avrà molte difficoltà a passare a Bari, e quindi, la ricerca dell'unità a tutti i costi sarà costata parecchio alla Flm milanese. Del resto, tutti i sindacalisti fimmini sostengono che, visto l'attacco pesantissimo sferrato dalla Fiom non c'era altro da fare. Era in gioco, pare la posizione sempre più delicata di Piergiorgio Tiboni, schiacciato fra il Pci e le manovre Cisl ai vertici di Roma. Resta o niente o poco della sinistra sindacale milanese, che per un po' di tempo, e fino al congresso della Cisl, dovrà anche gestire la frattura con quell'area di dissenso di base che si è espresso così sostanziosamente a favore di consistenti miglioramenti da apportare alla bozza Flm. La piattaforma era una copera stretta con cui non si poteva accontentare tutti quanti, ma certo non ne sono uscite proposte che diano una risposta ai problemi di fondo.

Se è vero che gli industriali vogliono fare il funerale alla grande Flm, come ha detto Bentivogli, è anche vero che con le promesse non mantenute il sindacato ha coscientemente allargato la frattura fra sè e la classe operaia. Non ci si può fare illusioni sull'aumento dell'occupazione al sud, quando si chiede la riduzione solo in alcune areee produttive, nell'ambito di alcune produzioni e di alcune fabbriche. Non si recupera credibilità politica quando si propongono aumenti salariali minimi, che non tengono conto delle manovre che il padronato riesce a fare con i meccanismi inflattivi, e con la disoccupazione di massa, in cui costringe sempre più ampi strati di lavoratori.

Anche quest'anno i senza-lavoro sono aumentati di almeno 300.000 unità, senza contare quelli che fanno lavori precari, mal pagati e non garantiti. In questo quadro, le compatibilità politiche stringono la Flm sono sempre più strette. La contraddizione in cui si trova ad operare è evidente: da una parte la necessità di fare il suo mestiere, e di difendere quindi gli interessi dei lavoratori. Dall'altra le promesse andate a vuoto che sono state fatte ai partiti della sinistra sulle leggi per l'occupazione giovanile, sulla riconversione produttiva, sull'attuazione dei piani di settore. La produzione industriale non si è certamente allargata, e per ultimo, l'entrata ormai certa dell'Italia nello Sme prelude ad una ulteriore stretta sulle condizioni di vita della classe operaia. Accettare le compatibilità significa, per la Flm, accettare che d'ora in avanti sarà sempre più difficile fare lottare gli operai. Per la Fim, il problema è ora quello attestarsi dove può. Per Luisa Morgantini, la cosa peggiore è lo scollamento fra i lavoratori e il sindacato. La via d'uscita sarebbe quella di trovare un coordinamento fra ciò che resta, al di là delle sigle, perchè si ricostruisca una più ampia sinistra sindacale di opposizione, che raccolga anche i dissensi all'interno del Pci. Ma Bentivogli replica subito che, vista la portata dello scontro, già questa piattaforma è un fatto positivo per la Flm, e accusa chi, ripete la logica del più uno. Le divisioni della Flm sono per lui segno di vitalità, e sono miopi politicamente chi come i compagni dell'opposizione operaia e di Dp non capiscono il pericolo di rompere l'unità del sindacato. Ma qui sta appunto la differenza fra noi e loro. Noi crediamo che sia possibile lottare per rovesciare la logica che governa questa società. Lui in fondo, no.

G Emiliani

L'ipotesi della Flm

La Flm con questo contratto si propone di aprire una fase di riduzione dell'orario di lavoro e di modificazione della sua distribuzione giornaliera, settimanale, annuale per ottenere la riduzione generalizzata a 35-36 ore settimanali entro la metà degli anni '80. Tale distribuzione avverrà escludendo l'utilizzo della notte con schemi di orario settimanale, che coinvolgeranno il sabato. Le modalità di coinvolgimento del sabato avverranno sulla base della contrattazione integrativa. La riduzione interesserà la siderurgia a 38-36 ore e non dovrà comportare nè incrementi degli attuali turni al Nord nè dare spazio a nuova occupazione nelle regioni settentrionali, per limitare i flussi migratori dal sud. La riduzione nel settore auto avverrà dall'80 con trasferimento di produzioni al sud e una maggiore utilizzazione degli impianti. Per quanto riguarda le voci salario e riparametrazione, la richiesta consiste in 15.000 lire uguali per tutti più 5.000lire di riparametrazione da subito. Le restanti 10.000 lire saranno distribuite nell'arco del triennio. Gli scatti saranno deindicizzati attraverso l'istituzione di un nuovo regime a partire dall'1/1/80 pari a 5 scatti per tutti, calcolati nella misura del 5% della nuova paga base riparametrata, con il congelamento degli scatti maturati.

La mozione dell'opposizione

Questa non è stata una consultazione che ha dato la possibilità ai lavoratori metalmeccanici di essere protagonisti. Gli stessi meccanismi adottati per la composizione di questa assemblea regionale, sono stati tali da riportare solo in piccola parte, al suo interno, la reale volontà di lotta della categoria. Nelle fabbriche della provincia larghi strati di lavoratori, si sono opposti ai contenuti della piattaforma contestando di fatto la linea dell'Eur.

L'accettazione di quella linea, il Piano Pandolfi l'entrata dell'Italia nello Sme, l'introduzione della legge Scotti, sono tutti passi verso la riduzione generalizzata dei salari dell'occupazione. Per questo si proprone:

- la riduzione generalizzata dell'orario a 38 ore, rifiutando ogni introduzione di nuovi turni.

- l'aumento di 20.000 lire uguali per tutti e 10.000 lire medie per la riparametrazione a partire dall'1-1-'79.

- l'abolizione della 5° super e la ridefinizione dei profili professionali e delle declaratorie del 6° livello.

in modo da comprendere operai, impiegati e categorie speciali della 5* e 5* super la parità normativa tra operai e impiegati con l'aumento per gli operai degli scatti di anzianità a 5 al 5 per cento, con aggancio alla contingenza

La sottoscrizione sta calando. Ovvio, dopo il grande sforzo nella seconda metà di novembre era inevitabile un momento di stanchezza. Fatto è che i nostri creditori non si stancano mai... Nè d'altra parte, possiamo immaginare che i lavoratori del *Qdl* e della Coge siano disponibili a scendere al di sotto dei già miseri livelli di rimborso mensile (si tenga a mente che da qualche mese viaggiamo al di sotto delle 200.000 lire). Infine, registriamo il dato che il grosso dello sforzo dei compagni si è incentrato sulla sottoscrizione piuttosto che sui prestiti e che perciò abbiamo dovuto utilizzare parte della sottoscrizione per le scadenze indilazionabili. Ecco perchè occorre dare organizzazione capillare e continuità, provincia per provincia, all'attività di finanziamento. Ecco perchè occorre lanciare una grande campagna di abbonamenti.

Ecco perchè occorre prendere sul serio, da subito, il discorso sul "tredicesimo della tredicesima". È vero che le tredicesime arriveranno soltanto nei prossimi giorni, ma i compagni che intendono dare il loro tredicesimo possono fare uno sforzo per anticipare il versamento. O no? Visto e considerato che qui, per ben che vada, arriveremo all'undicesima mensilità non ci sembra di chiedere troppo.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il CCP n° 645200
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione al 8 dicembre 1978

Federazione di Pavia	50.000
Federazione di Milano	272.800
Federazione di Milano	227.200
Edgardo Carugate	10.000
Vendendo il giornale	
Dp P.le	
Abbiategrasso	22.600
Tradizionale lotteria per il QdL	
Lavoratori Sip	
Marghera	50.000
Daniele Protti	60.000
Sez. di Deruta (Pg)	150.000
Sez. di Magione (Pg)	180.000
Sez. di Foligno	50.000
Sez. Perugia:	
Cellula medi	350.000
Cellula universitari	500.000
Cellula operaia	800.000
Tot. Cont.	**2.722.600**
Tot. Gior.	**2.722.600**
Tot. Prec.	**35.323.655**
Tot. Comp.	**38.046.255**